



BraviAutori.it



presenta:

A.D. - APOCALYPSE DAY

ivana



a cura di

Arditoeufemismo

Prefazione

Ma questi *Maya* ci avranno visto lungo? L'Umanità è veramente alla frutta? Il pianeta Terra è inesorabilmente giunto al capolinea? A questi inquietanti interrogativi la variopinta *Armata Braviautori* ha tentato di dare risposta con la solita indomabile fantasia e la perizia di penne ben affilate. Abbiamo raccolto in quest'*ibuc* *16 racconti 16*, più due *bonus track* fuori gara.

Vi consigliamo di cominciare la lettura 16 giorni prima dell' *A.D. Apocalypse Day*, sparandovi quotidianamente una nostra storia. Arriverete alla catartica fine in assoluto relax. E se poi i Maya avessero toppato, beh, vi restano le due tracce fuori concorso. Tanto sono gratis.

Buona fine... e buon inizio.

ArditoEufemismo

A.D. - Apocalypse Day

Prefazione.....	2
-----------------	---

COUNTDOWN:

-15 LA VERA ODISSEA - di Lucia Manna.....	4
-14 FINE DEL MONDO - di Mr. Nicotina.....	7
-13 L'ULTIMO UOMO DELLA TERRA - di Vit.....	10
-12 SPAZIO ALLE SPEZIE - di Ser Stefano.....	14
-11 SECONDA CREAZIONE - di Mario.....	17
-10 UN ULTIMO SEGNO DI VITA - di Magasulla.....	22
-9 ESSI LA COPA AMOR - di Augusto Manghisi.....	25
-8 2012: LA FINE DI UN INCUBO - di Massimo Baglione.....	29
-7 OTTO IN PUNTO - di Diego Bortolozzo.....	34
-6 CARTOLINE DALLA FINE DEL MONDO - di GiuseppeN.....	38
-5 L'ATTACCO DEGLI "SCIUTRUPLONGATATOTOIALIVZ" - di Seigi.....	43
-4 A CHE ORA È LA FINE DEL MONDO? - di Vecchia Zia Patty.....	47
-3 PIOVEVA - di Stefy71.....	52
-2 RITORNO A CASA - di CMT.....	55
-1 RIFLESSIONI AL VENTO - di Mastronxo.....	60

Racconto vincitore:

L'ULTIMA DOMANDA - di Manuela.....	63
------------------------------------	----

In caso di falso allarme, contiene due bonus track:

LA NOSTRA FINE DEL MONDO - di Arditoeufemismo.....	67
L'ULTIMA SIGARETTA - di Carlocelenza.....	69

LA VERA ODISSEA

di Lucia Manna



È mattino.

Sono le ore nove del 31 dicembre 2012.

La notizia della fine del mondo che circola da tanti anni, ha fatto perdere completamente la testa agli abitanti della Terra.

Ad aggravare la faccenda, si è messo anche un fenomeno molto strano: nevica in tutto il mondo, addirittura anche a Napoli e in Sicilia e c'è chi già dice che il pianeta nel giro di poco ghiaccerà.

Sui giornali del mondo circolano notizie che sembrano uscite fuori dai libri di fantascienza,

eppure è tutto vero.

Come sempre, c'è qualche furbo che si approfitta della situazione ed ha trovato un bel modo di fare soldi facendo circolare la notizia che si sono costruite case sulla luna e che con solo mille euro tutti possono comprarle, perché è solo così che l'umanità riuscirà a salvarsi la pelle.

A.D. - Apocalypse Day

Tante persone, invece, si sono barricate in casa e vanno avanti prendendo intere scatole di sonniferi per non vedere e non sentire nulla di ciò che accadrà.

Ernesto, ottantenne, persona saggia, vive in un grande palazzo chiamato, neanche a farlo apposta, “palazzo paradiso”, dove abitano cinquanta famiglie, anch’esse completamente impazzite.

Lui invece no!

È rimasto impassibile e continua la sua vita come sempre: forse la storia della fine del mondo l’ha anche dimenticata e festeggerà l’anno nuovo a casa con la sua splendida famiglia.

Per la gente del suo caseggiato, e non solo, è diventata una cosa normale andare in banca a ritirare tutti i pochi risparmi, anche quelli messi da parte per pagare il mutuo stipulato per comprare una casa, dopo aver fatto tanti sacrifici: tanto domani non esisterà più niente e nessuno, quindi non ci sarà più nulla da pagare.

È tardo pomeriggio.

S’innalza un vento fortissimo e la fantasia di tutti inizia già a lavorare: si vedono già insieme alla loro casa sollevati dal suolo e scaraventati chi sa dove.

Ernesto, Invece, è sempre tranquillo ed è uscito per comprare le ultime cose.

I commercianti più furbi e disincantati, votati al guadagno a tutti i Costi, perché non si sa mai, tengono i negozi aperti, perché se poi Il mondo non finisce, non è proprio il caso di lasciarsi sfuggire L’ultimo cliente.

Non vede l’ora di mettersi a tavola con i suoi figli e nipotini arrivati anche da fuori per passare qualche giorno insieme.

Il vecchio capofamiglia non riesce a capire perché ogni persona che incontra lo saluti come se fosse l’ultima volta. Inizia a capire qualcosa, quando incontra un suo vecchio amico che,

dopo essersi fermato a parlare per un po’, comincia a dirgli che fra poche ore faranno tutti la fine dei dinosauri e che lui, proprio per questo, ha deciso come tanti altri di ritirare i pochi risparmi, per andarsene a mangiare in un ristorante di lusso, così almeno morirà sazio.

Risultano inutili le parole pronunciate nel tentativo di farlo ragionare, inutile dirli che non è giusto sprecare i risparmi di una vita in questo modo, perché solo Dio sa cosa accadrà nel futuro.

Perse tutte le speranze, Ernesto lo saluta e continua il suo giro nei negozi: ora, però, ha le idee un po’ più chiare e comprende meglio tutti quegli strani discorsi.

Tornato a casa, racconta tutto ai suoi famigliari che dopo averci riso un po’ su, si rattristano per quelle persone che domani si sentiranno sicuramente peggio di adesso.

Si avvicina l’ora fatidica.

A.D. - Apocalypse Day

Mancano cinque minuti alla mezzanotte: a casa di Ernesto si stanno preparando lenticchie e cotechino, mentre “il resto del mondo” si sta dicendo addio, perché convinti che, non appena l’orologio toccherà la mezzanotte accadrà qualcosa, non sanno bene cosa, ma sicuramente sarà qualcosa di brutto!

La mezzanotte arriva, ignara di tutto e nel cielo non ci sono fuochi d’artificio, perché la gente questa volta non ha comprato i botti, perché impegnati da ben altri pensieri.

Chi sa cosa sarebbe dovuto accadere...

Qualcuno parlava di migliaia di ufo che sarebbero discesi per rapire gli esseri umani e distruggere il mondo...

Qualcun altro raccontava di una grossa stella che cadendo avrebbe bruciato il pianeta...

C’era anche chi diceva che sarebbe arrivato Dio in persona per dare a tutti la giusta punizione...

Per fortuna non accade nulla di tutto questo e la notte di Capodanno trascorre tranquilla come sempre.

Al mattino successivo Ernesto deve consolare tutti quegli che incontra e che in lacrime gli raccontano di essere rimasti senza un soldo e con tanta rabbia nel cuore per aver creduto ciecamente nella profezia catastrofica.

Ernesto si sente triste e spera che questo, però, possa essere di lezione per tutti.

Solo chi ci ha donato la vita sa quando deve togliercela e questo Ernesto nella sua saggezza aveva cercato di farlo capire la sera precedente, ma purtroppo nessuno gli aveva dato ascolto.

E adesso?

Toccherà a tutti rimboccarsi le maniche e ricominciare da zero.

Da questo famoso Capodanno 2012 e da tutta questa follia solo una cosa nasce di buono:

sarà ricordato come l’unico anno senza vittime a causa dei botti proibiti, perché nessuno ha avuto voglia di comprarli, convinti che ci sarebbero stati ben altri fuochi.

FINE DEL MONDO

di Mr. Nicotina



Il cielo è color fucsia. Le nuvole si muovono senza regole. Il tempo cambia senza avviso e nessuno sa cosa stia succedendo. La gente corre, urla, non si dà pace. N nessuno sa dare una spiegazione a tutto questo; nemmeno i telegiornali sono capaci di spiegare tutto ciò.

Chi ha la possibilità fa del suo meglio per poter proteggere se stesso. L'ipocrisia prende il sopravvento. La paura li sta divorando e chi ha qualcosa di caro la protegge, tutti gli altri corrono senza meta. La pioggia scioglie questi cementi che si pensava fossero sicuri. Il diluvio sta portando tutto con sé, non ci sta lasciando niente. Mi chiedo se ci porterà con lui. Dio, abbi pietà di noi! Farò tutto

A.D. - Apocalypse Day

quello che avrei dovuto fare da anni, voglio ancora vivere e sto appena cominciando a capire il senso della vita.

Voglio un'altra possibilità perché la prima l'ho sprecata, ne voglio un'altra, ti prego. Lacrime che scendono calde dal mio viso perché ho una strana idea di quello che potrebbe succedere. Vorrei che sia solo un sogno, un brutto sogno dal quale mi sveglierò tra poco. Mi pizzico da solo come per dire sto sognando, sto sognando, finché non scende una goccia di sangue. Mi accorgo di quello che sta succedendo, tutto è strano visto con i miei occhi, è stano come sta cambiando tutto così velocemente, è stano quando tempo avevo e mi accorgo solo ora della sua importanza.

Il sole non c'è più da ore, tutto quello che mi circonda è scuro, ho fame, ho freddo, ho bisogno di calore ma oramai so che non cambierebbe niente senza o con questi sentimenti addosso.

Tutti i miei cari sono scappati, fuggiti, sono rimasto solo io in questo posto così umido aspettando un miracolo che mi possa salvare, una mano da dio che mi sveglia, che mi porti via da qui, mi porti in un posto sicuro, un posto dove tutto questo è solo un incubo, è solo un immagine surreale.

Rimango immobile pensando ai miei anni passati sprecati, cosa posso fare ora? Dio, non ho un'altra possibilità mi chiedo mentre le lacrime continuano a scendere con questo fiume che scorre? Non posso fare niente per fermare tutto ciò? Rimango immobile e penso, mentre il sottofondo è solo urla e case che stanno venendo giù come cartone. Tutto è confuso e io di più, non riesco a muovermi per la paura, mi sta bloccando. Continuo a fissare fuori, vedo gente distrutta, fuoco che si mescola con la pioggia, fumo e polvere che si alza dopo che una casa crolla. Tutto questo succede mentre mi chiede dov'è dio? Mi chiedo se è colpa di noi essere umani che sta succedendo tutto questo? Continuo a farmi mille domande senza nessuna risposta, vorrei correre, fuggire insieme agli altri, ma dove, dove?

Ormai nessuno è più al sicuro, nessuno. Tutti avranno la stessa fine. Politici, miliardari, vip, tutti sulla stessa destinazione, non ci resta che sprecare i nostri ultimi respiri pregando.

Il cuore batte, ma non lo sento, perché questi tuoni lo coprono. Continua a piovere è il delirio, non avrai mai pensato che questo momento potesse giungere, pensavo fosse tutto uno scherzo, un'invenzione nostra, ma i miei occhi parlano chiaro. Finalmente riesco a muovere i primi passi da questo umido posto, voglio raggiungere un posto sicuro consapevole che non c'è. Cosa sarà di me?

Corro il più che posso piangendo verso una meta che non esiste, corro, e tra un po' non esiterà nessuno di noi, corro e mi chiedo se c'è una soluzione a tutto questo. Il cielo continua a cambiare colorazione fino a diventare totalmente scuro, e la pioggia ha una colorazione strana, non c'è più nemmeno un'ombra di una persona intorno a me, sono solo che continuo a correre mentre urlo doman-

A.D. - Apocalypse Day

dando a dio perché tutto questo ? Vorrei fermarmi ma non riesco, la mia rabbia è così forte che non mi concede di farlo.

Continuo a pizzicarmi per svegliarmi, è reale tutto ciò? Sta davvero succedendo?

Mi ricordo ancora quando in televisione facevano vedere i ghiacciai che si scioglievano, l'inquinamento ambientale, spreco, l'innalzamento climatico, solo ora mi accorgo che era tutto vero, perché non davo retta a tutto ciò, se potessi tornare risparmierei ogni fonte: acqua, elettricità e tutto quello che mi circonda, ma è troppo tardi, il pericolo è diventato realtà.

Vedo una casa ancora intera, corro per nascondermi, rimango immobile a pensare mentre la mia mente rifiuta tutto questo. La struttura trema. Inizio a correre verso l'aperto e . . .

L'ULTIMO UOMO DELLA TERRA

di Vit



Sotto sotto mi ha sempre attratto l'idea dell'eremitaggio in un posto sperduto e anche se Quesio in Val Mebbia, dove abito, non è esattamente un eremo, è comunque un posto sperduto tra le colline dove uno può farsi i cazzi propri più o meno come e quando gli pare, come piace a me. Ho sempre avuto la fissa di starmene per i fatti miei. Mi ricordo che quando ero in quinta elementare a un certo punto era scattata l'Era del TEMA LIBERO. Cioè in preparazione all'esame di fine anno, la maestra ci faceva delle simulazioni d'esame dove c'erano alcuni titoli che sarebbero potuti uscire il fatidico giorno, tipo:

Il tuo compagno di banco

L'amicizia

La pace nel mondo

I fantasmi esistono?

Parla dei tuoi pregi e dei tuoi difetti

Un fatto di cronaca che ti ha particolarmente colpito

Un argomento storico che ti ha particolarmente colpito

Un argomento scientifico che ti ha particolarmente colpito

Un luogo che ti ha particolarmente colpito

A.D. - Apocalypse Day

Ricordi dell'estate

Ricordi del Natale

Ricordi della Pasqua

Descrivi il tuo compagno di banco

Cosa ti piacerebbe fare da grande?

Il tuo giorno preferito della settimana

Il tuo piatto preferito

Il tuo papà

Il lavoro del tuo papà (il mio compagno di banco non faceva mai questo tema perché suo padre faceva il logista, mestiere che io anche oggi non saprei spiegare)

La tua mamma

Il lavoro della tua mamma (questo era più raro, perché le mamme a quei tempi facevano spesso le casalinghe)

Poi un bel giorno, senza preavviso, arriva LUI:

Tema libero

Libero. La salvezza. Non credevo ai miei occhi. Però mica tutti lo facevano, perché il tema libero qualcuno non lo capiva, era una cosa che spazzava molti che di fronte a una così grande libertà non sapevano cosa fare e andavano nel panico. Io quando facevo il tema libero (cioè sempre) avevo due argomenti preferiti. Uno era che giocavo a calcio nelle giovanili della Juventus e vincevamo sempre 5 (o 6) a zero e facevo sempre 3 (o 4) gol a partita e ovviamente ero capocannoniere del campionato con dagli 80 ai 90 gol a stagione. Nella finale di campionato, di cui ho scritto all'esame vero e proprio, abbiamo vinto ai supplementari 6 a 5 e io ho fatto 5 gol e mi son procurato il rigore decisivo che però ho lasciato tirare magnanimente a un mio compagno.

Poco prima dell'esame di quinta elementare sono passato improvvisamente alla fase "ultimo Uomo sulla Terra", nel senso che nel tema libero m'immaginavo di essere l'ultimo Uomo rimasto e scrivevo questa storia più o meno sempre uguale dove c'ero io solitario che camminavo tra le macerie in mezzo al nulla e non stavo neanche tanto male per questo. Al massimo incontravo qualche cane che poi veniva con me e mi piaceva passeggiare con lui.

E a me insomma piaceva quest'idea, cioè di essere rimasto l'ultimo in vita sul pianeta dopo che il mondo era finito e di vivere quest'avventura alla scoperta di ciò che era rimasto. La vivevo bene. Che adesso, non è che a essere l'ultimo rimasto sia una cosa del tutto invidiabile, però ha degli aspetti positivi, tipo non avere vicini di casa. Che poi in certe giornate in cui non vedi nessuno e nessuno ti telefona e piove e tutte le finestre e le persiane tue e delle case vicine sono chiuse potresti essere veramente l'ultimo Uomo sulla Terra, che l'atmosfera se-

A.D. - Apocalypse Day

condo me sarebbe la stessa. Comunque. Io la fine del mondo me l'immagino un po' come l'ha immaginata Richard Marheson, anche se lui non aveva immaginato proprio la fine del mondo, ma una cosa simile. Comunque, molto anni dopo le scuole elementari ho visto i tre film tratti da Io sono Leggenda dove si parla appunto dell'ultimo Uomo sulla Terra, rimasto solo dopo un'epidemia che ha trasformato gli altri umani in mostri. Nel primo film (degli anni '60) Vincent Price è solo e disperato a Roma, depressissimo nella sua casa all'EUR, una casa così così, che già quando si alza dal letto a inizio film ti viene subito un'angoscia della madonna. Tra l'altro deve difendersi dal papà di Kim Rossi Stuart che fa il capo dei vampiri, che hanno quest'aria un po' ritardata da zombi. A un certo punto Vincent Price trova un cane e è tutto contento, ma poi il cane diventa un vampiro e Vincent Price deve ucciderlo col paletto di legno nel cuore. Nel secondo film (degli anni '70) invece Charlton Heston vive in una bella casa nel centro di Los Angeles, spaziosa, piena di quadri e mobili antichi e vabbè, parla tutto il tempo da solo e gioca a scacchi con una statua di Giulio Cesare, però in fondo un po' se la gode, che ha pure accesso alla cantina di un'enoteca! Poi conosce una ragazza carina e si mettono insieme! Insomma, sarebbe perfetto se non ci fossero i mostri che lo vogliono uccidere. Di recente ho visto anche Io sono Leggenda, con Will Smith, che all'inizio mi è piaciuto perché ci son solo il protagonista e il suo cane che ascoltano Bob Marley, ma quando compaiono i mostri, che son pure dei brutti mostri, cioè fatti male e banali, il film diventa una vaccata.

Ecco, dunque, io a volte, sotto sotto, mica sempre, ma a volte quando ho bevuto un po' troppo, vorrei essere a turno V. Price, C. Heston e W. Smith. Più di tutti, però, devo dire, C. Heston, che è quello che se la gode di più. Perché in generale, in tutti i film dove c'è l'ultimo Uomo sulla Terra, l'ultimo Uomo è sempre triste e depresso per questo suo essere solo. Non riesce a pensare agli aspetti positivi. Ma non è colpa sua, è colpa degli sceneggiatori. Perché intanto non lo ha deciso lui di essere l'ultimo Uomo sulla Terra. Gli sceneggiatori lo lasciano solo, senza vicini di casa e va bene, ma lo fanno ritrovare solo a causa di qualche virus mortale o cataclisma nucleare o qualcosa che comunque è un grosso casino. Quindi difficilmente l'ultimo Uomo sulla Terra potrà gioire di questa situazione. Poi, oltre all'ultimo l'Uomo sulla Terra, sulla Terra si scopre sempre che ci sono mostri tipo vampiri, zombi o robe simili, ci credo che non se la passi tanto bene l'ultimo Uomo sulla Terra. E poi l'ultimo Uomo sulla Terra è sempre depresso anche perché mangia delle schifezze, c'è solo roba in scatola. Non potrebbe avere, chessò, delle galline così almeno ogni tanto si farebbe un bel brodo?

Vincent Price a un certo punto appena sveglio dice: un tempo mangiare mi piaceva, ora mi disgusta. E' solo un carburante per sopravvivere. Stamattina prenderò caffè e sugo d'arancia. Poi però vede che ha finito l'aglio, allora molla il sugo d'arancia e va cercar l'aglio che gli serve per respingere i vampiri-zombi. Va nella cella frigorifera di un supermercato dove ci sono mezzene intere di vac-

A.D. - Apocalypse Day

ca e un sacco di frutta e verdura e anziché prender la carne o altro cosa fa? Prende le trecce d'aglio e torna a casa ad appenderle alla porta! Proprio non ce la fa a godersela, niente da fare, è un depresso cronico.

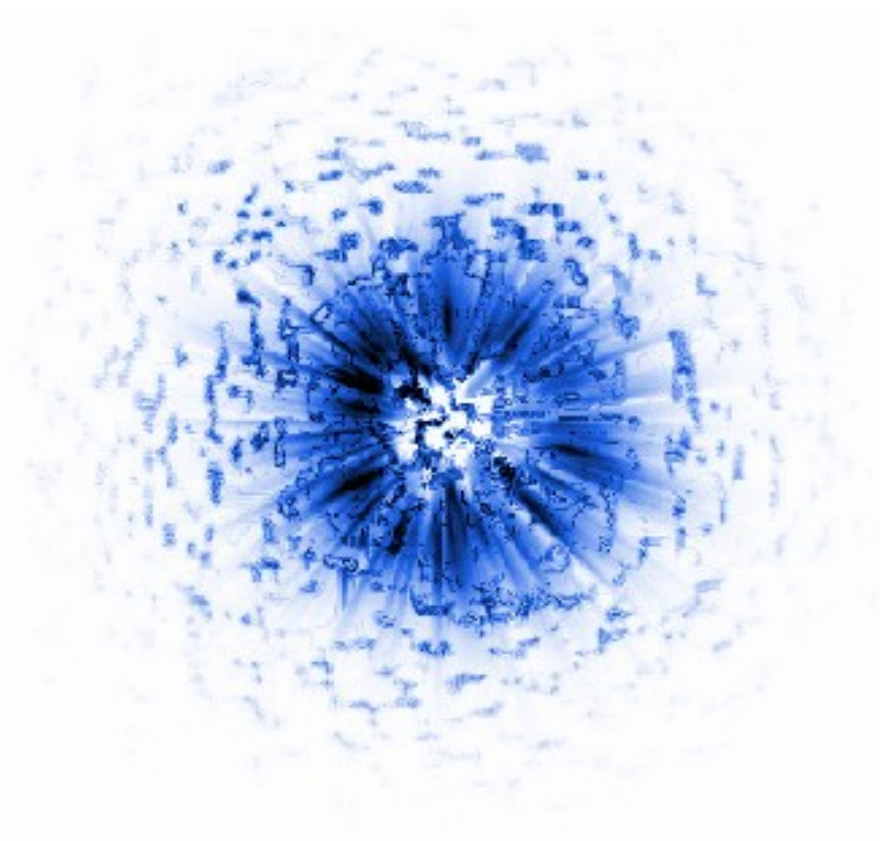
Charlton Heston mangia cibo in scatola vario, poi però un giorno si accorge che è domenica, allora per festeggiare estrae dal congelatore una salsiccia tipo wurstel dall'aspetto poco invitante.

Will Smith non sembra neanche tanto depresso dal cibo che mangia. E' ben fornito nella dispensa, ma sempre di vasetti e scatolette. E usa passata di pomodoro ovunque, anche dove non dovrebbe. Poi tiene del bacon nascosto come chicca assoluta. Però insomma niente di che.

Quindi? Eh, quindi, certe volte m'immagino di essere l'ultimo sopravvissuto in una situazione tipo quella pensata da Matheson e dagli sceneggiatori hollywoodiani, solo che secondo me bisognerebbe rovesciare la prospettiva e far sì che l'ultimo Uomo sulla Terra, vabè, io in questo caso, sia tale per scelta, così che possa innanzitutto godermi l'assenza dei vicini di casa. E che abbia delle galline o almeno cibo buono, che se no mi verrebbe voglia di suicidarmi a vivere in un mondo popolato di vampiri-zombi dove, come se non bastasse, si mangia pure di merda. E poi anziché esser solo coi vampiri-zombi, non potrei mica scoprire che non sono solo, ma in compagnia di una colonia di nudiste norvegesi, per dire?

SPAZIO ALLE SPEZIE

di Ser Stefano



Posò la non-sigaretta sul portacenere.

Sbagliò l'angolazione sull'incavo e la non-sigaretta s'inclinò fino a lambire con la punta incandescente il fondo in vetro del portacenere.

Un denso e oleoso fumo saliva dalla punta e ammorbava l'aria intorno con un odore di mandorle e cioccolata. Il giovane si rilassò stordito sul divano e fissò con vacui occhi la televisione.

La sua tenuta era da pieno relax: Ciabatte, pantaloncini al ginocchio color cachi, maglietta nera con su scritto "un uomo senza pancia è come un cielo senza stelle".

Era da poco passata la mezzanotte e il giovane si stava lobotomizzando con un film degli anni '60 su un emittente privata. Aveva un mezzo sorriso su, anche se la scena del film non lo prevedeva assolutamente.

A.D. - Apocalypse Day

La terra tremò leggermente sotto di lui. Sentì il tintinnio delle cose che picchiavano fra loro. Il lampadario iniziò a oscillare con ampi giri concentrici. La non-sigaretta scivolò dal precario trespolo e rotolò dentro al portacenere.

Il giovane drizzò appena la testa e sibilò un sottile "whooh".

Poi, mentre le scosse scemavano in piccole vibrazioni, ritornò a concentrarsi sulla storia del film, che non era ancora riuscito ad afferrare. Continuava a guardare i particolari che c'erano sullo sfondo senza riuscire a mettere a fuoco il dialogo dei personaggi principali.

Lo distrassero dei strani bagliori che provenivano dalla finestra socchiusa. Girò la testa di lato. Per un attimo, fu preso da una morsa al cuore, un attacco di panico in piena regola. Per un attimo aveva pensato che fossero gli "sbirri". Ma i bagliori erano solo rossi. Mancavano totalmente quelli blu. Quindi non poteva essere la polizia. Si rimise a guardare la tv con un retro-pensiero di autocompiacimento per quanto fosse stata intelligente quell'intuizione.

Il film si interruppe e lo schermo diventò nero per alcuni secondi. Spalancò la bocca e pensò "Nooo". Ne approfittò per allungare faticosamente una mano verso la scodella stracolma di patatine che aveva saggiamente preparato poco prima. Si congratulò nuovamente con se stesso per la furbizia di aver anticipato i sentori di fame chimica.

Da fuori provenivano grossi tonfi. TUM TUM continui. Il giovane si portava meccanicamente le patatine alla bocca masticando freneticamente, cercando distrattamente di ignorarli.

Un annunciatrice spettinata apparve sullo schermo e attraverso un enorme microfono iniziò a parlare veloce e frenetica: - ...ci dicono proprio in questo momento che stiamo trasmettendo a reti unificate. La fine del mondo è alle porte... - Aveva gli occhi sgranati. Sembrava agitata. Anzi, il termine che passò per la testa del giovane fu "eccitata", e le guardò la scollatura della maglietta - Le Americhe sono preda di terremoti e maremoti. Europa e Africa sono invece in questo momento, bersaglio di una pioggia di meteoriti. Ma tutto il mondo è nel caos ... -

"Foorte" pensò il giovane con tre patatine chiuse nella mano sospesa a mezz'aria. Un boato da fuori, scosse i muri di tutta la casa. I vetri tintinnarono. Il giovane sussultò, ma con notevole ritardo.

Infilò le patatine in bocca. Si alzò con uno sforzo sovrumano e si diresse verso la finestra socchiusa. Il rumore da fuori era diventato continuo e assordante. Faticava persino a capire quello che diceva l'agitata (o eccitata) annunciatrice.

Dallo spiraglio delle imposte, proveniva una forte luce rossastra. Quasi fosse l'alba. Un'alba di un trionfo di colori mai visto. Ma lui era certo che fosse piena notte. Di quello ne era sicuro.

Non aveva voglia di capire il perché degli strani avvenimenti. Si promise però di ascoltare con attenzione l'annunciatrice per vedere se gli dava informazioni.

Chiuse accuratamente la finestra e questo attenuò un po' il rumore con suo gran sollievo. Si trascinò verso il divano e vi si accasciò, stremato e infastidito

A.D. - Apocalypse Day

dalla fatica. Riprese la scodella di patatine e tornò a fissare il petto dell'annunciatrice - ... vi raccomandiamo di andare in posti sicuri, come cantine, garage interrati o qualsiasi altra cosa che possa fornire una sorta di riparo. Portatevi con voi acqua e viveri, e tutto quello che riuscite a ... -

"Foorte" ripensò il giovane con un sogghigno. I tonfi erano nuovamente tornati a livelli insostenibili. Guardò la finestra, pensando che forse si era solo immaginato di averla chiusa. No, no. Era chiusa veramente.

Ormai non sentiva neanche più quello che diceva l'annunciatrice. Per fortuna l'immagine cambiò e gli mostrò una telecamera che riprendeva il centro di Milano.

Palle infuocate cadevano dal cielo a una velocità impressionante. Si sfracellavano al suolo sollevando decine e decine di metri quadri di pavimentazione e asfalto. Alcune colpivano i palazzi che venivano divelti come fossero fatti di carta. Schegge, vetri, pezzi di ferro e cemento volavano ovunque. Gli sembrò di vedere anche membra umane volare in giro.

Il giovane mangiava patatine compiaciuto e felice. Quello, era meglio di un film di fantascienza. Stava per dire un altro "foorte" ma venne interrotto da un odore sgradevole. Si girò nuovamente verso la finestra e nel rombare ormai continuo dei botti all'esterno, vide una sottile coltre di fumo denso e verdastro penetrare dalla finestra e dirigersi verso di lui.

Pensò intensamente a quel fumo, non sapendo darne una spiegazione.

Alzò le spalle e guardò sul tavolino il portacenere con dentro la non-sigaretta, ormai spenta.

La raggiunse e la prese fra le dita.

L'accese. La prima boccata lo fece tossire. La seconda lo fece sprofondare con serenità nel divano.

Un pensiero nascosto in profondità nella sua mente intendeva combattere lo strano fumo verdastro con il fumo della non-sigaretta.

Esalò un'altra boccata verso l'alto. Il soffitto si sventrò, sostituito da un'enorme massa nera.

In una frazione di tempo talmente piccola da riuscire difficilmente calcolabile anche con i più moderni strumenti, il giovane sparì. Schiacciato, incendiato e polverizzato. I suoi resti furono spremuti a più di duecento metri sotto terra, insieme alle sue patatine, il suo televisore, la sua stanza, la sua casa e quasi un chilometro di terreno attorno.

SECONDA CREAZIONE

di Mario



Città del Vaticano. Salone delle Profezie. 01.12.2012

Il Santo Padre finalmente prese la parola.

"Fratelli carissimi.

Vi ringrazio per avere raccolto il mio umile invito. Per me è un onore vedere qui riuniti i capi delle Nazioni più influenti del nostro mondo. Come fratelli, senza rancori.

Non voglio dilungarmi troppo, so che dopo le mie parole avrete molte cose da decidere ed il tempo stringe. Vi ruberò solo pochi minuti.

Nostro Signore ci ha creati donandoci libero arbitrio e razionalità. Ci ha chiesto di sopportare molte prove, talune delle quali estremamente gravose, ma non

A.D. - Apocalypse Day

ci ha mai abbandonati, nonostante qualcuno pensi, abbia pensato e penserà il contrario. Lo ha anche pensato il Suo figlio prediletto, quando nel momento cruciale della Sua passione – centrale per tutta la Cristianità – contro ogni logica, dall'alto della Croce ha gridato ai quattro venti la sua disperazione, credendosi abbandonato dal Padre nonostante per tutta la Sua vita abbia avuto il privilegio di constatarne anche quasi materialmente la presenza.

Il Suo progetto è quanto di più perfetto possa esistere nell'universo, tanto che nessuno di noi - esseri poveri, limitati ed imperfetti - può comprenderlo se non mediante la Fede”.

I convenuti ascoltavano attenti, non riuscivano a capire dove volesse arrivare.

Sua Santità aveva usato tutta la sua diplomazia e la sua influenza per convocare i grandi della Terra in quel posto misterioso tra le Sacre Mura, di cui nessuno, tranne una ristretta cerchia di persone, conosceva l'esistenza.

"Nostro Signore Ci ha chiesto di diffondere la Sua parola e Noi abbiamo ritenuto opportuno convocarVi per quello che in gergo tecnico definireste: una comunicazione di servizio urgente"

I presenti erano perplessi e preoccupati. Che fosse impazzito?

"È giunto purtroppo il giorno delle scelte: scelte obbligate, per Cristiani e non; per cattolici, laici, atei e non. Scelte solo apparentemente crudeli.

In passato altre civiltà hanno svelato – sebbene indebitamente e contro ogni Nostro volere - la data della fine del mondo: ci sono state ad esempio le profezie Maya, c'è stato il Profeta Malachia e c'è stato anche chi – scettico ed agnostico – ha commissionato lo studio Valenzetti, per poi nascondere e falsarne i risultati.”

Il Pontefice si interruppe appositamente per scrutare le espressioni del pubblico, che rimase impassibile.

"Eccellenze, vengo al dunque. È maturato il tempo di rompere il sigillo apposto su alcuni nostri documenti. Il 21-12-2012 l'equazione di Valenzetti verrà soddisfatta in ogni suo parametro ed in ogni sua incognita. E badino che cito Valenzetti per comodità, ma potrei citare una infinità di altre fonti, tutte concordanti. Una copia originale del suo studio completo è in Nostro possesso ed è stato accuratamente analizzato prima di essere inserito tra i Nostri documenti profetici.

Questo mondo terreno, da noi tanto maltrattato, verrà inesorabilmente distrutto. Desideriamo una collaborazione mondiale per affrontare questa ennesima prova di cui Nostro Signore generosamente ci anticipa l'avvento: è inutile negarlo, l'apocalisse è alle porte."

Prima che qualcuno potesse commentare, accese il maxischermo sul quale iniziarono a scorrere le immagini.

A.D. - Apocalypse Day

"Fratelli, questa è l'equazione.

Sotto potete vedere il tempo trascorso dalla comparsa dell'uomo sulla terra e sotto ancora il numero di persone presenti il 21.12.2012 sul nostro pianeta.

Andate a sostituire i valori e vedrete che il tempo rimasto a quella data sarà ZERO.

Zero istanti di esistenza.

Da un punto di vista prettamente pratico Vi confermiamo che secondo i Nostri Sacri Documenti a quella data saranno finiti i numeri."

L'auditorio era sconcertato.

"Saranno finite le cifre capaci a misurare, a quantificare e a descrivere le esistenze e le conoscenze dell'attuale civiltà umana.

Le connessioni e le trasmissioni non reggeranno più il flusso dei dati, che sarà diventato esageratamente corposo; non esisteranno più supporti capaci di immagazzinare le nostre informazioni. Per progettarli serviranno macchine più potenti dei supporti che dovrebbero progettare.

I macchinari si fermeranno. Tutti.

Ci sarà il collasso globale, che porterà l'umanità alla sua estinzione. Il progetto DHARMA, come molti di Lorsignori sanno, si è rivelato una solenne stupidaggine, al pari dei viaggi nel tempo".

Intervenire fuori da ogni protocollo il rappresentante degli U.S.A.:

"Ecco l'ennesima bufala, dopo quella dell'anno 1000. Mille non più mille, e invece siamo ancora qui".

"Mille è l'estensione massima numericamente raggiungibile in questo mondo", replicò pronto il Santo Padre, che si aspettava quella banale osservazione.

"E il cronovisore?" incalzò il rappresentante degli Emirati Arabi. "Voi sapete benissimo le porcherie che avete fatto usandolo".

"Quello è uno strumento per osservare, non per viaggiare, come dice il nome medesimo." Rispose pronto. "Ogni Nostra scelta è stata fatta in nome di Dio. Ribadisco che i viaggi nel tempo passato o futuro non esistono nemmeno a livello teorico. Fidatevi. E per stoppare qualche altro scettico confermo che l'attuale sequenza di Valenzetti è in fase decrescente anche per ciò che conferma gli universi paralleli, di cui impropriamente molti scienziati da qualche tempo vanno parlando."

A.D. - Apocalypse Day

Il Santo Padre aveva perso la sua aria paterna ed aveva alzato la voce, ma ben presto si calmò.

“ Vi prego di farmi terminare.

Per funzionare, dicevo, le nostre macchine calcolatrici avranno bisogno di informazioni talmente sofisticate e complesse che nessun'altra macchina potrà elaborare, poiché priva delle istruzioni necessarie; istruzioni che l'uomo impiegherebbe secoli per scriverle a mano.

Come il limite dell'equazione di 5° grado, che per risolverla si deve preventivamente risolvere un'equazione di grado superiore.

I numeri necessari per la continuazione della nostra civiltà sono la base delle macchine dalle quali non possiamo più fare a meno. Tali numeri hanno raggiunto una complessità tale che potranno essere definiti solo da altre macchine, le quali ad un certo punto si fermeranno, in attesa delle istruzioni che altre loro sorelle avrebbero dovuto fornire, ma che non forniranno mai, anch'esse al collasso.

Tutto smetterà di funzionare. Perché gentili Signori, ogni cosa naturale ha un limite.

Fermare il flusso informatico anche solo per un istante, sarebbe a dir poco deleterio.

L'ultimo sussulto, l'ultima operazione telematica ingenererà una microscintilla che distruggerà tutto, sotto i nostri occhi impotenti, condannandoci ad una morte lenta, dolorosa ed inesorabile. Rileggetevi il libro dei numeri, ma fatelo in fretta, e vedrete che Nostro Signore non sbaglia mai.

Concludo per non abusare oltre della vostra pazienza e disponibilità.

All'interno delle nostre mura si trova un calcolatore nel quale sono già state immagazzinate le conoscenze principali della civiltà attuale, un riassunto dei parametri vitali. Esso comanda una rete di calcolatori sparsi nei 5 continenti, in località segretissime e indipendenti da qualsiasi altra rete; tali calcolatori non potranno supportare l'intera popolazione mondiale attuale, quindi sarà opportuno selezionare un ristretto gruppo di scienziati che, facendo riferimento ad essi, potranno ricostituire un nuovo mondo, si spera migliore. Purtroppo si dovrà fare una cernita, che ci si è sforzati di condurre nel migliore dei modi.

Le Signorie Vostre dovranno quindi provvedere a scegliere un opportuno numero di persone da mettere alle dipendenze dei Nostri scienziati, che si trovano già al loro posto, per la ricostruzione. L'elenco dei prescelti dovrà essere preventivamente sottoposto all'approvazione della segreteria di stato vaticana entro e non oltre 48 ore da questo istante. Non ci sono concesse proroghe.

Ai più scettici consiglio di risolvere le seguente equazione e di confrontarla con gli atti in loro possesso.

$$2x = 1000 \ 1000$$

A.D. - Apocalypse Day

Ecco il senso di “mille non più mille”.

Nessuna ulteriore informazione Vi potrà essere comunicata, se non quelle strettamente procedurali inserite nei documenti che vi verranno consegnati all’uscita, che contengono anche le dettagliate istruzioni per ciò che Noi definiamo “la Seconda Creazione”. Ritengo inutile ogni raccomandazione in ordine alla riservatezza di questo incontro, che definirei informale.

E che i Cavalieri eletti abbiano pietà.

Che Dio abbia pietà di noi tutti.

Grazie per l’attenzione.”

Il Pontefice lasciò la sala senza dare a nessuno la possibilità di replicare. I presenti vennero accompagnati all’uscita da compassati commessi apparsi come dal nulla al termine del discorso, i quali consegnarono loro una busta numerata e munita del sigillo in ceralacca del pescatore. Dentro ogni busta, ma questo i destinatari non lo seppero subito, vi erano dei microchips.

Tempio di Dendera, Egitto

Lo scrigno venne aperto e il ronzio del circuito alla base del pilastro di Djed confermò l’accensione della lampada. La procedura aveva di nuovo avuto inizio, puntuale.

Il Santo Padre si raccolse in preghiera, preoccupato.

“Signore sia fatta la tua volontà. Dacci la forza”.

UN ULTIMO SEGNO DI VITA

di Magasulla



Un'antica leggenda del Popolo Galattico narra che durante l'esplorazione di un pianeta morto chiamato Terra, sul quale ogni forma di vita si era estinta dalla fine del Terzo Millennio, un gruppo di scienziati rintracciò, perlustrando un acquitrino, una lunga candida piuma. Essi concordarono che l'oggetto assomigliava a quelle di cui era dotata una specie volatile, fornita di grandi ali volanti, che si era scoperta solo da poco tempo, nel terzo centinaio del quarto millennio, su di un pianeta denominato Terzo Puro. Il racconto dell'accaduto creò lentamente nel tempo la credenza che si trattasse di una forma di vita capace di superare il Tempo e la Luce.

Da allora la piuma è, per i popoli delle galassie, un segno di fortuna.

Un millennio prima — la Terra

A.D. - Apocalypse Day

Il silenzio che si era disteso sulle terre ormai disabitate aveva la sonorità che mai il pianeta aveva conosciuto. Negli ultimi decenni era sempre stato invaso dal frastuono delle città, dall'affollarsi urlante delle genti in cerca di cibo, dalle grida dei morenti nelle mille guerre che si erano combattute. Molto tempo era passato, le notti avevano invaso ogni parte del mondo, notti di buio e di paura, notti di sangue e urla, notti di morte. Spesse nubi color seppia oscuravano ormai da tempo la palla incandescente del sole, che stava esaurendo il suo ciclo in una espansione esplosiva. Il suo calore si era propagato fino a raggiungere satelliti lontani, creando maree di magma vulcanico, incendi di piccole stelle, bruciando meteore che sopraggiungevano inerti accanto a lui.

La terra si era salvata dall'atroce calura per lo spesso strato di nubi tossiche che l'aveva avvolta già dai primi anni dalla Grande Sventura, e che aveva continuato a ispessirsi avvicinandosi, tanto da non riconoscere più il giorno dalla notte. Ma questo era un particolare insignificante: nessuno voleva sapere se era la notte o il giorno a scandire il disperdersi lento della razza umana, nei primi tempi resa folle alla ricerca di una soluzione che curasse le piaghe dei gas usati in guerra, una possibilità alle madri di non concepire solo feti morti, un sollievo alle migliaia di bestie che erano scese a frotte cercando acqua e cibo.

Tutto era stato inutile, tutto si era sovvertito e allora anche i più tenaci si erano arresi, anche, coloro che credevano a un castigo apocalittico mandato da un Dio furente, si erano dovuti arrendere. La vita stava ineluttabilmente scomparendo.

Avevano iniziato a spopolarsi le grandi metropoli dove niente rimaneva se non il caos e la paura, e dove gruppi di uomini si lanciavano dai grattacieli per dare un senso al loro morire. Si diceva che in Oriente, forse in Giappone, una intera popolazione di una grande città si fosse lasciata annegare immergendosi, mano nella mano, e per centinaia di chilometri quello che era stato oceano, avesse cullato i milioni di corpi. Si diceva, si cercava di capire, si ipotizzava, ma l'unica certezza sembrava essere la fine, l'annientamento di tutto.

Così era avvenuto, nei modi più semplici nelle grandi pianure invase dai ghiacciai che si scioglievano e trascinavano via intere popolazioni, oppure con la follia di gruppi che davano a sé e agli altri una morte violenta. Ultima soluzione ideata da quello che era rimasto dei governi, un letale liquido iniettato a coloro che preferivano una fine indolore.

In modo inspiegabile, però, una forma di vita instaurò una lotta implacabile con gli elementi, una forma di volatile chiamato dalle popolazioni mediterranee, estinte ormai da tempo, albatros, E fu proprio fra le isole di quella che era stata la Grecia, e che ormai era una penisola deserta, protesa su un mare color seppia che piccoli nuclei di quegli uccelli, cercarono e trovarono un modo di sopravvivere, Quanto fu tenace l'attaccamento alla vita di questi animali lo dimostrarono gli estenuanti viaggi che essi facevano per recuperare ai loro piccoli nati una qualche forma di larva o di cibo, e la volontà di recuperare ogni piccolo nato an-

A.D. - Apocalypse Day

che se in difficoltà, come se la loro possibilità di resistere fosse legata al loro numero, alla loro capacità di stare in gruppo, a una forma di solidarietà fra loro.

Fu così che millennio dopo millennio, in un pianeta ormai ricoperto dalle acque che tutto avevano sommerso, anche così quei candidi uccelli modificarono le loro abitudini, costruendo nidi leggeri come seta, in grado di galleggiare sugli acquitrini e di proteggere i piccoli nati, e cercando nel mare nuove forme di cibo, createsi nel tempo.

In un buio che non conosceva albe e tramonti, ma solo attimi di esplosioni di luce delle stelle che si disintegravano passando anni luce accanto alla terra, essi si lanciavano in voli sempre più arditi, con le grandi ali che mutandosi di generazione in generazione, erano divenute ampie e leggere. E con quelle ali, in gruppo, a volte arrivano fin alla fine del mondo, là dove una volta l'uomo non osava avventurarsi se non in protetto in tute termiche, per non perire al freddo e ai ghiacci. Gli albatros non avevano timore né del freddo né del ghiaccio perché nulla di tutto ciò esisteva più.

Essi si posavano in lunghe fila, guardando a lungo il cielo plumbeo, e a un cenno del capo stormo si innalzano in volo, lasciando a volte sulla sabbia qualche candida piuma, con cui nessun bambino mai avrebbe giocato.

ESSI LA COPA AMOR

di Augusto Manghisi



Quel giorno per me era un giorno normale. Scesi dal letto con lo stesso piede, il destro. Riempii la vasca con gli stessi sali, stessa schiuma da barba, stesso dentifricio,

la lozione di sempre, la cravatta preferita.

E soprattutto l'animo e l'ottimismo che giornalmente mi accompagnava.

Era un giorno normale, però stupendo: Roma sembrava un gioiello, preziosa e brillante. Il sole pallido caldeggiava le mura della storia. Il freddo di Dicembre

A.D. - Apocalypse Day

esaltava i profumi dei mercati. La gente riempiva le strade di pietra, calpestandole

con le proprie, fini, scarpe firmate. I vetri delle automobili riflettevano sul marmo il laborioso progresso di una città fattiva, piena di vita, frenetica, caotica, però sempre attenta al passato che la accerchiava e, a volte, stritolava, soffocandola in un traffico

assurdo e paralizzante.

Tanti difetti, tanti problemi, come quasi tutte le grandi metropoli. Una città però, sempre piena di umanità e tolleranza. Insomma una città estremamente civile.

Forse per questo Roma è l'unica che allo specchio si legge Amor.

Seduto nel solito bar, sorseggiavo il mio prezioso espresso e sfogliavo senza molta attenzione il quotidiano che sempre buttavo dopo il caffè. Ero molto preso dalle belle gambe di quelle donne così profumate che martellinavano con i loro tacchi a spillo quegli scuri sampietrini. Angeli vestiti a festa che come in una passerella di moda, sfilavano disinvoltate, mostrando le loro minigonne, quell'acconciatura stravagante o quel trucco dai colori pastello che neanche Michelangelo avrebbe potuto dipingere.

Che meraviglia, che dolci visioni, avrei passato tutto il giorno a guardare questo spettacolo così bello e sorprendentemente gratis.

Era tardi e il mio lavoro mi aspettava. Cominciò però a succedere qualcosa che nessuno aveva previsto, cominciò a piovere. Nessuno aveva l'ombrello. La pioggia era pesante ma soprattutto stranamente calda.

La gente come formiche impazzite cercava riparo e io meravigliato rimasi seduto.

Guardai il cielo, c'era il sole. Strano fenomeno, pioggia senza nuvole, ma ancora più strane queste gocce così calde che bruciavano al contatto con la pelle invernale.

Sembrava un temporale estivo, però era Dicembre.

Finalmente il cielo si colorò di scuro, giustificando il fenomeno atmosferico. Il colore non mi convinse: non era grigio, ma dipinto di rosso forte come l'abito dei cardinali che qui vicino passeggiavano.

La pioggia si trasformò di colpo in cenere bianca, forfora fastidiosa che se aspirata cominciava a fare le prime vittime.

Io, sempre seduto, mi posi un fazzoletto bianco tra naso e bocca, filtrando questa fuliggine assassina. Nella piazza c'erano più o meno un centinaio di cadaveri,

A.D. - Apocalypse Day

La gente continuava a correre in silenzio, nessuno gridava, nessuno piangeva, tutti eravamo così sorpresi che la meraviglia ci aveva ammutoliti.

Tra i caduti potevo riconoscere Aldo il giornalista, Mohamed il marocchino che vendeva accendini, Silvia la vigilessa del quartiere, Bob il cantante rasta degli scalini, Carlo il cameriere del bar, Ivan il fastidioso polacco lavavetri, la bellissima Kuny, la zingarella che all'angolo raccoglieva monete e molti altri sconosciuti, vittime sorprese di un giorno normale.

La maggior parte dei morti aveva gli occhi e la bocca aperta, tutti mirando il cielo, tutti sospirando, tutti sognando.

La piazza era vuota, ma piena di anime, la gente aveva trovato riparo dalla cenere nella stazione della metropolitana. Mi unii a loro e insieme cominciammo a trovare una spiegazione, cercando un teorema che ci avrebbe aperto il mondo delle soluzioni.

Molte frasi fatte, esagerata mitologia, troppa fantasia, solo una frase mi colpì... APOCALISSE. Secondo lui, un uomo vecchio e stanco, con un occhio solo e appoggiato a uno strano bastone, oggi era il 25 Dicembre del 2012, era la fine del mondo.

Lui rideva e ci assicurava che questo evento era previsto, che lui sapeva, che lui aveva fatto il possibile per avvisare tutti, ma che noi tutti eravamo troppo indaffarati, che noi tutti avevamo snobbato questa eccentrica notizia.

Intanto uno di noi a turno faceva capolino per vedere che succedeva fuori. Ezio correndo ci comunicò che la fuliggine si era trasformata in pietre incandescenti e che la statua lì fuori nella piazza era già caduta, e che il maestoso Colosseo si era sgretolato.

Queste pietre una volta a terra diventavano liquide, come la lava di un vulcano.

Molto presto questo fiume micidiale avrebbe raggiunto e riempito il tunnel che fino a ora ci aveva protetto.

Non so perché, però il mio istinto mi fece scendere fino alle rotaie, e cominciai a cercare una botola, una apertura. Mi seguirono in pochi, in pochi riuscimmo a entrare in una piccola caverna sotterranea. Il vecchietto era con me e sempre mi diceva... "bravo, bravo" e mescolava parole astruse in un linguaggio misto francese spagnolo.

Con noi c'erano persone diverse, lavoratori, turisti, ladri, uomini e donne, tutti adulti, non c'erano bambini, loro erano tutti a scuola, in preda al sacrificante destino.

Finalmente entrammo scavando con le mani e con le unghie in una stanza affrescata e piena di ossa: le catacombe. "Che splendida idea" mi disse il canuto

A.D. - Apocalypse Day

visionario "Noi vivi in un cimitero". La storia, i romani, il passato ci aveva salvato e riparato in una specie di arca di Noè sotterranea.

Stanchi e provati, alcuni dormivano, altri pregavano. Io non potevo fare niente di tutto ciò: il mio sguardo e il mio pensiero erano già a domani...

Quanti saremo? Sarà successo lo stesso a Tokio, a Parigi, a New York, a Calcutta?

Io mi sentivo bene, sapevo che ero stato scelto per continuare, eletto per rifondare.

L'anziano signore sembrava dormire, riposava dopo tanto camminare. Lui era già morto, giaceva sereno, aveva fatto il suo dovere, aveva terminato il suo intento, Caronte aveva compiuto con esito il suo tragitto.

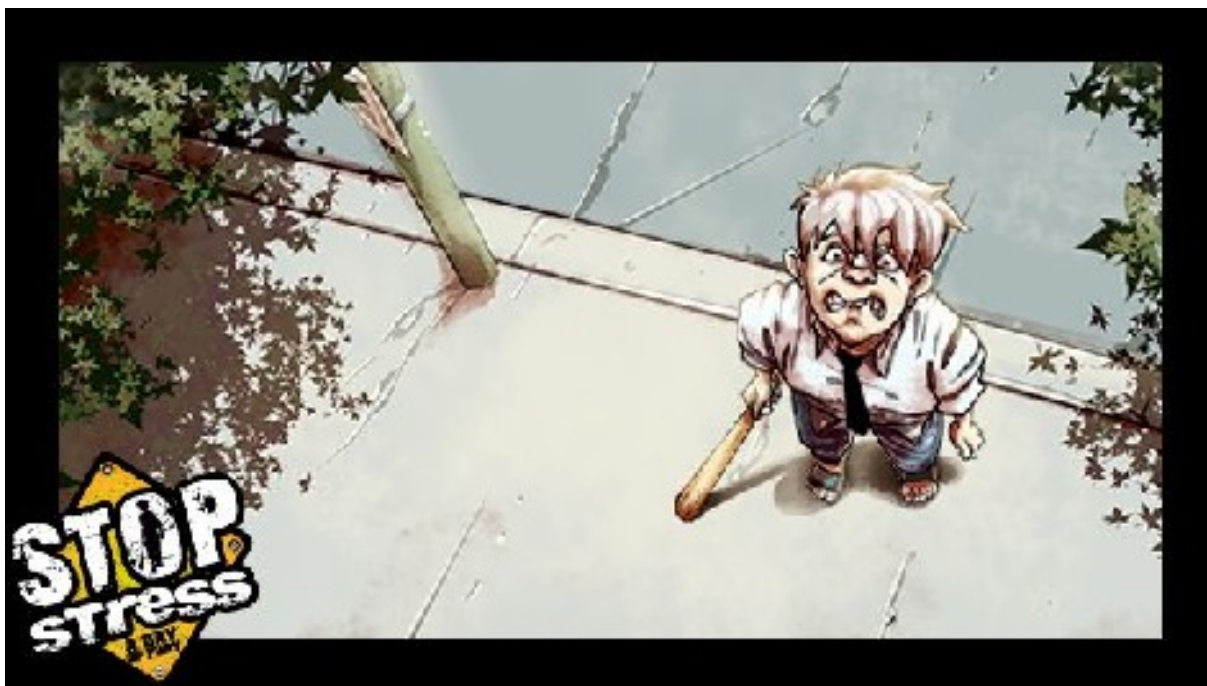
Grazie a lui pochi eravamo lì, grazie a lui potevamo raccontare.

Domani lo racconterò.

Domani chiamerò la nuova città con il suo nome.

2012: LA FINE DI UN INCUBO

di Massimo Baglione



La mia vicina era una grandissima rompipalle!

Quando la conobbi mi sembrava una persona perbene, bisognosa di aiuto, povera e umile. Non ho saputo dirle di no e le ho regalato un'infinità di piaceri, di favori, di tempo.

Un giorno, però, le chiesi con la massima gentilezza di non parcheggiare più la sua auto in quel modo, perché intralciava il passaggio a eventuali amici o parenti degli altri coinquilini.

Non l'avessi mai fatto!

Oh, quella stronza si è incarognita! Neanche le avessi spalato cacca marcia sulla faccia!

Da quel giorno tutto cambiò. La vita condominiale degradò a tal punto che praticamente tutti avevano da sputare rospi putridi per qualunque stupidaggine.

Il dottore mi ordinò un colloquio psichiatrico urgente. Ho dovuto obbedirgli, perché le mie fantasie assassine stavano spaventando me stesso.

A.D. - Apocalypse Day

Andai dallo psichiatra. Si è anche divertito ascoltandomi, e si complimentò per la mia fantasia: — Potresti fare lo scrittore horror! — mi disse. Io gli sorrisi senza troppa voglia. Afferrai le ricette per il Tavor e altre cosucce per "pensare positivo" e lo salutai.

Mi diressi in farmacia, sì, ma andai a sbirciare nell'armeria. Che paradiso! Entrai. Un tizio strano mi fissava divertito.

— Che cazzo c'è? — gli chiesi gentilmente.

Continuava a sorridere e ad annuire, come se avesse capito tutto della mia vita. Gli feci un cenno svogliato, uscii ed entrai in farmacia. Forse ne avevo davvero bisogno.

Tornai a casa col mio fagottino. La macchina della mia vicina era parcheggiata proprio come non avrebbe dovuto. Tra il muretto e l'auto c'era giusto giusto lo spazio per passare con la mia moto. Lo puntai e preparai l'anfibio in modo da spaccare con la pianta del piede lo specchietto retrovisore. Crack!

Un brivido di piacere mi riempì le vene. Mi fermai, sorrisi, aprii il mio garage, parcheggiai la moto e mi avviai verso casa.

La stronza, sentendo un rumore strano, si affacciò dalla terrazza e, vedendo lo specchietto che ancora dondolava attaccato a un filo, mi insultò pesantemente. Normalmente, tempi addietro, in una situazione del genere avrei fatto una guerra. Invece restai calmo. Ero uscito per curarmi, e sarei rientrato a casa senza fare danni, perdio!

Così, la ignorai (anzi, la mandai affanculo, e poi la ignorai), chiamai Cesare, il mio vecchio gatto, e insieme cominciammo a salire le scale. Dal primo piano si aprì violentemente la porta della vicina e subito sgusciò fuori anche il suo cane che, appena vide il mio gatto, gli si fiondò addosso azzannandolo. L'odio che intercorre tra cani e gatti è una storia vecchia e accettata, ma quello era il MIO gatto, e quello era il SUO cane. Il discorso era molto diverso, ne converrete, immagino.

Gettai il pacchetto a terra e afferrai il cane con entrambe le mani. Me lo misi tra le ginocchia e strinsi forte per evitare che scappasse. La puttana mi picchiava sulla schiena con non so cosa. Con le mani aprii le fauci del cane (non so come, ma ci riuscii. Forse il cane aveva intuito il mio stato mentale) e liberai il mio vecchietto spelacchiato. Se avesse avuto la forza di una volta, forse un occhio gliel'avrebbe cavato, o sarebbe scappato come un razzo e non si sarebbe lasciato azzannare così facilmente. Ma era un vecchietto, di 15 anni, pacifico, placido e pacato. Mesto, prese a salire le scale con fatica, sicuro di me che lo difendevo dalle retrovie.

La stronza mi si avventò per difendere il suo animale. Le diedi una gomitata in faccia per tenerla lontana. "Diamine, mi sto ancora lavorando il cane, non lo vedi?" pensai. Lo afferrai di peso e lo lanciai nella casa puzzolente della tipa, poi chiusi svelto la porta. La bestia abbaiava fuori di sé per la rabbia e scavava

A.D. - Apocalypse Day

nel legno per aprirsi un varco, senza successo. "Ti è andata bene, amico: io amo i cani!"

La stupida si rialzò e cercò di castrarmi con un calcio. Ora, io ammetto che in quella situazione la rabbia non permetta di ragionare in maniera lucida e coerente, ma porca puttana, non lo vedi che sono grosso il doppio di te e che ho appena neutralizzato l'unico essere vivente al mondo che ha la stupidità necessaria per aiutarti?

No, evidentemente no.

L'afferrai per la collottola e la sbattei con tutta la forza esplosiva che riuscii a tirar fuori. La signora sbarrò gli occhi. Forse per qualche attimo perse anche conoscenza, ma restò con gli occhi sbarrati. Belli, per giunta, sprecati in quella faccia di merda. Le diedi due legnosi ceffoni. La tipa si riprese e si calmò. La lasciai cadere e si afflosciò, seduta, sul pianerottolo.

Continuai la mia scalata verso casa.

— E ora come ci entro in casa, deficiente?! — sbraitò.

Eh già. L'avevo chiusa fuori. Sono proprio un deficiente. Mi girai, feci per scendere i gradini ma subito ci ripensai: — Se sei stupida non è colpa mia. — mi limitai a dirle, sorridendo.

Cesare mi chiamava: — Arrivo! Arrivo, che cazzo!

I mesi passavano.

La situazione del condominio restò stabile, senza grossi picchi emotivi. Le medicine funzionavano e la vicina pareva aver capito che se mi lasci in pace io faccio altrettanto, e che se invece mi rompi le palle io mi devo difendere. Forse non era così stupida, forse era solo un po' ritardata, forse aveva bisogno dei suoi tempi per apprendere queste semplici regole di vita sociale. Forse.

E mi sbagliavo. Lei stava covando la sua vendetta. Purtroppo non posso raccontarvi cosa successe, perché non ne ho voglia, e perché lo psichiatra mi ha ordinato di stare tranquillo e non pensare più a quella brutta faccenda. Capite, quindi, che devo obbedirgli. Però un'altra cosa posso raccontarvela.

Era la magica notte dell'ultimo dell'anno, del 2011. Non avevo voglia di festeggiare, e poi avevo febbre e mal di gola, e le autorità avevano consigliato di stare a casa ai primi sintomi, per evitare di aggravarsi e contagiare gli altri sani. L'influenza equina era una gran brutta bestia, non si poteva sottovalutare.

In televisione, alle 23:50, stavano per dare il via alla festa. Tutto il mondo aveva la ferma intenzione di esorcizzare lo spauracchio della fine del mondo: "Vieni 2012, vieni! Non ci fai paura!".

Avevo comprato dei razzetti e alcuni raudi da far esplodere. Mi avolsi in una coperta e uscii in terrazza. Mi affacciai, come da abitudine. La macchina della stronza era parcheggiata bene. Strano!

Notai, però, che la luce della sua sala si proiettava sull'asfalto. "Ah, anche tu sei rimasta a casa eh?" Pensai.

A.D. - Apocalypse Day

Scorsi, inoltre, alcuni razzi piantati in obliquo nei suoi vasi. Voleva festeggiare anche lei come volevo fare io, ovvero puntando i razzi verso il prato innevato. "Ah sì?"

Non so cosa mi prese, ma capii tutto. Entrai in casa, aprii diverse bottiglie di grappa, whisky e altri superalcolici, li portai fuori e li svuotai proprio su quei vasi, con cura, badando di far cadere la maggior parte del contenuto sul pianerottolo della sua terrazza senza sprecarne una goccia (dal secondo piano era abbastanza facile). Ne risparmiavi alcuni lunghi sorsi per me. Sapevo che me li sarei meritati, o quanto meno goduti.

23:58.

Mi spogliai nudo e aspirai l'aria ghiacciata, a pieni polmoni. Mi sdraiai sul freddo cemento versandomi addosso dell'acqua fredda.

23:59.

In televisione davano il countdown. Di sotto proveniva l'eco della stessa trasmissione: la stronza guardava il mio stesso canale. "Puttana!"

00:00.

Auguri! Alééé!! Buon anno! Alla faccia della fine del mondoooo! Yoohooo!!!

E via così. Ovunque si vedevano e sentivano lampi e botti, fischi e fiaschi. Mi affacciai. La tipa stava cercando di accendere i razzi, ma le micce erano umide. Merda, non ci avevo pensato.

Lei, in quel preciso istante, nel primo minuto del fatidico 2012 (anno in cui tutto il mondo, si diceva, sarebbe finito) mi dimostrò che in tutto quel tempo avevo sbagliato. Non era stupida. Dico davvero! Mi ha scioccato. Mi affacciai meglio e la vidi impugnare l'accendi gas, quello che premi il pulsante ed esce una fiamma lunga e azzurra. Avete presente?

Io non ci avrei mai pensato. L'enorme vampata fu uno dei fuochi d'artificio più belli che avessi mai visto. Le sue urla erano divine! "Crepa, bastarda! Crepa!". Il suo cane era rimasto in casa e abbaiva come un dannato.

Avevo mani e piedi congelati, mi battevano i denti. Sfilai i miei razzi e li lasciai cadere di sotto, senza accenderli. Alcuni si accesero da soli. Tracannai gli ultimi sorsi del whisky, mentre la sinfonia di urla continuava a sollazzarmi l'udito.

Mi misi i pantaloni del pigiama, indossai una canottiera sporca e puzzolente pescata nel cesto dei panni sporchi, afferrai Cesare e scendemmo di corsa le scale. Aprii il portone, poi tornai al primo piano (con Cesare sempre in braccio) e sfondai con un calcio la porta della stronza arrostita.

No, tranquilli... volevo solo liberare il cane.

L'animale scappò fuori con la coda tra le gambe. Sfondai la porta di fronte e telefonai ai vigili del fuoco. Cosa? Vi state chiedendo perché sfondai l'altra porta? Semplice! Perché mi stava sulle palle pure lui!

A.D. - Apocalypse Day

Alla centrale mi dissero che qualcuno aveva già avvertito e che un'unità era già partita. Bene. Usci fuori. Faceva un freddo boia, tremavo come una foglia. Mi sedetti sul muretto, in attesa.

Quando riuscirono a spegnere l'incendio arrivò anche la polizia. M'interrogarono, ma un paramedico disse che avevo urgente bisogno di essere ricoverato perché avevo la febbre altissima e probabilmente avevo beccato l'equina. Gli agenti obbedirono e, in ogni caso, la mia spiegazione gli era parsa del tutto credibile. E poi, come avrei potuto, anche volendo, fare tutto quel casino con una febbre così alta?

Sarà un anno fantastico, ve lo dico io!

Buon 2012 a tutti!

OTTO IN PUNTO

di Diego Bortolozzo



Ore 08 in punto. Come sempre, in perfetto orario, il neo papà uscì di casa, salutandolo la sua bellissima moglie e accarezzando il piccolino di pochi giorni. Aprì la porta, diede un ultimo bacio a tutti e due e chiamò l'ascensore più vicino. Bastarono pochi secondi per arrivare al piano terra, dove salutò il portiere e uscì all'aria fresca di fine dicembre. Ammirò ancora un volta i quindici piani dell'hotel Bedford, una splendida costruzione dai mattoni rosso bruno, con il fascino delle costruzioni vecchio stile, poi si strinse nel cappotto e voltò a sinistra, lungo la quarantesima strada, in direzione del Palazzo delle Nazioni Unite. Amava New York e aveva lavorato duro per trovare una casa a Manhattan, soprattutto per raccogliere i soldi che gli permettessero di affittare un appartamento nel cuore della Grande Mela. Il pensiero lo riempì di soddisfazione e orgoglio e dovette sforzarsi per non ridere mentre si avviava al vicino Starbucks. Svoltò l'angolo, lanciò uno sguardo veloce al Chrysler ed entrò nel locale, mettendosi in coda. Guardò il menù, pensando a cosa prendere per colazione, ma alla fine scelse il solito caffè e il solito bagel, il dolce caratteristico della metropoli nordamericana. New York era un città meravigliosa, specie in questo periodo dell'anno, con addobbi a ogni angolo, palazzi interi avvolti da lunghissimi nastri che li facevano assomigliare a enormi pacchi regalo, luci, migliaia, milioni di luci colorate che accendevano di stelle la già immensamente illuminata capitale dell'econo-

mia americana. Uscito dal locale, controllò il Rolex al polso rendendosi conto che avrebbe fatto tardi all'appuntamento più importante della sua vita. Il Direttore Generale dell'azienda gli avrebbe proposto un incarico da dirigente d'area, questo gli aveva anticipato il suo diretto superiore, e non poteva assolutamente far tardi. Evitò di inciampare contro il carrello di un corriere facendo una piroetta a mezz'aria. Atterrò dolcemente, come gli avevano insegnato a fare da ragazzo, quando studiava danza classica prima di laurearsi, prima di diventare uno dei più bravi agenti assicurativi della sua compagnia.

«Mi scusi!» Urlò il trasportatore.

«Non si preoccupi, è colpa mia...» rispose l'uomo, felice di aver evitato la caduta che l'avrebbe costretto a cambiarsi d'abito.

«Bella piroetta!» Concluse il corriere, con il volto che iniziò a cambiare espressione, dal divertito allo spaventato. L'assicuratore restò confuso da quel mutamento e cercò di seguire lo sguardo dell'uomo, girandosi velocemente, almeno così credeva, mentre un furgone in manovra lo colpiva, facendolo cadere, e passando sopra il suo corpo, schiacciandolo. Era venerdì, l'ultimo giorno lavorativo della settimana.

Ore 08 in punto. Come sempre, in perfetto orario, il neo papà uscì di casa, salutandolo la sua bellissima moglie e accarezzando il piccolino di pochi giorni. Aprì la porta, diede un ultimo bacio a tutti e due e chiamò l'ascensore più vicino, che lo avrebbe portato, molto velocemente, al piano terra, dove salutò il portiere, e uscì all'aria fresca di fine dicembre. Ammirò ancora un volta i quindici piani dell'hotel Bedford, una splendida costruzione dai mattoni rosso bruno, con il fascino delle costruzioni vecchio stile, poi si strinse nel cappotto e voltò a sinistra, lungo la quarantesima strada, in direzione del Palazzo delle Nazioni Unite. Odiava New York e odiava Manhattan, ma un ballerino della sua fama doveva abitare nel cuore della Grande Mela. Il pensiero gli causò la nausea e dovette sforzarsi per non vomitare mentre si avviava al vicino Starbucks. Prese il solito caffè bollente e il bagel al cioccolato, che gli rendeva più sopportabile la giornata. Aveva dovuto sposarsi per evitare le malelingue che avrebbero rovinato la sua carriera, abbandonando il suo vero amore, un ragazzo con cui stava fin dal liceo. Tornò indietro passando davanti a casa, dirigendosi alla Grand Central, per infilarsi sottoterra come milioni di altri newyorkesi, come moderne formiche che ripetono, giorno dopo giorno, le stesse azioni, gli stessi percorsi. Osservava i piccoli alberi, che nascevano tra il cemento cittadino, addobbati a festa. New York era un città grigia, specie in questo periodo dell'anno, con addobbi a ogni angolo, palazzi interi avvolti da lunghissimi nastri che li facevano assomigliare a enormi pacchi regalo, luci, migliaia, milioni di luci colorate che accendevano di stelle la già immensamente illuminata capitale dell'economia americana. Una bandiera allo spreco, uno schiaffo ai senzateo che affollavano le strade americane, i cui corpi inermi venivano raccolti ogni mattina all'alba, per evitare che

A.D. - Apocalypse Day

qualche bravo cittadino potesse accorgersi di ciò che accadeva, in realtà, al di fuori dei loro giacigli di cristallo. Voltò a destra sulla Park Avenue, costeggiando il cavalcavia che puntava dritto al cuore della maestosa stazione centrale, da cui partono i quarantasette binari ferroviari e gli oltre cinquecento treni al giorno. Ammirò la facciata dominata dal grande orologio, sovrastato dalle tre sculture che raffiguravano Mercurio, Ercole e Minerva. Tornò alla realtà si avviò lungo il corridoio che l'avrebbe portato alla metropolitana e attese l'arrivo del suo convoglio. Era l'ora di punta e le formiche iniziavano a spazientirsi. Vide a terra una copia del suo giornale gratuito preferito, e si chinò a raccoglierlo. La giornata stava volgendo al meglio. All'arrivo del treno si rialzò, ma perse l'equilibrio e un piccolo urto di un passante lo fece cadere sui binari. Il conducente cercò di frenare, senza successo, il convoglio, investendo quello che immaginò essere un altro suicida. Era il secondo quell'anno. Per fortuna ormai erano arrivati a fine dicembre!

«Non ci siamo riusciti nemmeno questa volta!»

«A quanto pare. Andiamo al prossimo universo, speriamo che le cose vadano meglio...»

«Devono andar meglio, è l'unico candidato disponibile.»

Ore 08 in punto. Come sempre, in perfetto orario, il neo papà uscì di casa, salutandolo la sua bellissima moglie e accarezzando il piccolino di pochi giorni. Aprì la porta, diede un ultimo bacio a tutti e due e chiamò l'ascensore più vicino, mentre veniva raggiunto dal suo vicino di casa e collega di reparto.

«Ciao Mike.»

«Ciao Jake, dormito bene stanotte?»

«Sì, il piccolo non ha pianto ed è riuscito a dormire per quattro ore filate!»

«Bene, ho bisogno di un compagno riposato questa mattina.»

«Non preoccuparti, anche dormendo, la mia mira è migliore della tua.»

Risero di gusto ed entrarono nell'ascensore che li accompagnò, in pochi secondi, al piano terra, dove salutarono i ragazzi di prima di uscire all'aria fresca di fine dicembre. Jake ammirò ancora un volta i quindici piani dell'hotel Bedford, una splendida costruzione dai mattoni rosso bruno, con il fascino delle costruzioni vecchio stile, a parte i fori e le bruciature causati dai recenti scontri. Si strinse nel cappotto e voltò a sinistra, lungo la quarantesima strada, in direzione dell'ex Palazzo delle Nazioni Unite. Amava New York ed era contento di esser assegnato alla difesa di Manhattan, e orgoglioso del suo appartamento nel cuore della Grande Mela. Il pensiero lo riempì di soddisfazione e dovette sforzarsi per non ridere mentre si avviava ai resti del vicino Starbucks, locale che usavano come punto di osservazione dell'area. Svoltò l'angolo, lanciò uno sguardo veloce alle rovine del Chrysler ed entrò nel locale, mettendosi a rapporto. La guerra durava da due anni ormai, i sudamericani erano riusciti a conquistare le principali

città statunitensi ma si erano arenati a New York, dove la resistenza lottava con tutte le forze. Il nuovo Presidente aveva intimato all'Unione del Sud di ritirarsi e cessare ogni ostilità o avrebbe risposto usando l'arsenale nucleare in loro possesso. L'ultimatum sarebbe scaduto proprio quel giorno, alle dodici in punto, ora di New York. Il Presidente Obama si era rifugiato alla Grand Central, dove era stato costruito un centro di comando mobile, e dove attendeva la risposta dei sudamericani. Le prime ore del turno di guardia dei due amici passarono in fretta.

«Ci siamo, Jake.»

«Già, il 21 dicembre 2012. I Maya avevano ragione, la fine del mondo è arrivata.»

«Credi anche tu a quei pazzi sudisti?»

«No. Hanno usato la profezia di quel popolo antico come scusa per attaccarci, ma guarda caso l'ultimatum scade proprio il giorno indicato dai Maya.»

«Ragazzi,» li chiamò il loro comandante «c'è qualcosa che non va alle Nazioni Unite, andate a controllare!»

Annuirono e si lanciarono di corsa lungo la quarantesima strada, consapevoli che non potevano fermarsi, o rischiavano di dare il tempo ai cecchini di prendere la mira. Uno strano veicolo era parcheggiato vicino al vecchio ingresso principale dell'edificio, e un paio di soldati nemici si stavano guardando attorno. Attivarono i sensori, per ascoltare cosa dicevano ma il traduttore automatico faticò più del previsto prima di restituire i segnali decodificati.

«... siamo arrivati tardi, gli umani non sopravvivranno all'olocausto.»

«Li abbiamo avvisati con largo anticipo, possibile che non abbiano avuto il tempo di tradurre il nostro messaggio?»

«Hanno avuto seimila anni di tempo, qualsiasi popolazione, anche la più regrida, avrebbe avuto il tempo di rimediare ai loro errori.»

«Questo è l'ultimo universo, se non recuperiamo il candidato, la nostra missione sarà un fallimento completo.»

«Soprattutto, dovremo dire addio alla razza umana.»

Strani rumori presero di sorpresa i due piloti, che si accasciarono a terra, senza vita. I soldati americani si avvicinarono e girarono i corpi.

«E questi, cosa sono?» Mike rimase a bocca aperta.

«Sono dei Grigi!»

«Alieni?»

«Sì Mike, alieni.»

Un forte boato fece girare i due amici, che seguirono il lancio di un razzo verso le profondità del cielo. Jake guardò l'orologio al polso: segnava le dodici in punto.

«Mike, il Presidente ha lanciato l'attacco.»

«Già, ma gli altri governi non staranno a guardare...»

«La fine del mondo è arrivata... è arrivata puntuale come previsto.»

CARTOLINE DALLA FINE DEL MONDO

di GiuseppeN



Da dietro il palco improvvisato, Billy intravedeva la folla che attendeva sul prato. Era dicembre e il sole doveva ancora sorgere. Nonostante ciò, tutta quella gente si era armata di giacche pesanti e termos di caffè, ed era venuta al parco. Era venuta per lui, per sentire le sue parole.

Billy guardò il cielo blu scuro: di fianco alla luna, una stella, molto più grossa e luminosa di ogni altra stella mai vista. Presto quella luce avrebbe invaso ogni cosa. Tutta la gente radunatasi davanti al piccolo palco voleva sapere, voleva essere rassicurata che non ci sarebbe stata alcuna fine ma solo un inizio nuovo,

dove quella luce avrebbe sfolgorato per sempre. Billy lo sapeva. Una Voce nella sua testa glielo aveva detto: "Vi radunerete in un prato, e lì aspetterete abbracciati l'arrivo della grande luce". La voce aveva anche detto "diffondi questo messaggio". Padre Graham, che poco distante discuteva con dei signori sconosciuti, lo aveva aiutato fin dall'inizio. Senza di lui non sarebbe riuscito a toccare il cuore di tutta quella gente. Non avrebbe potuto girare il Paese, piazza per piazza, contea per contea, a raccontare la verità.

Ripensando a tutti i viaggi, a tutti i discorsi fatti in pubblico, a mamma e papà che padre Graham aveva voluto lasciare a casa, Billy si sentì terribilmente stanco e solo. Gli mancava andare a scuola, gli mancava andare a rovistare nel retro del robivecchi insieme a Tim e Mark. Ma guardando i volti di quegli uomini, donne, bambini, vedendo i loro sguardi preoccupati ma fiduciosi, Billy si convinse ancora una volta che era quella la cosa giusta da fare.

Si avvicinò a Padre Graham e gli disse — Sono pronto.

Il prete lo guardò con un misto di ammirazione e compassione, e gli carezzò la testa.

Billy salì le scalette e fu sul palco. La sua figurina smilza di undicenne sembrò per un attimo spettrale, quando si accesero i primi riflettori. La folla lo guardava, in un silenzio innaturale. Sopra di loro il cielo si andava schiarendo. Billy accese il microfono, ci picchiettò sopra come aveva imparato a fare, e iniziò a parlare.

L'uomo tirò profondamente dalla sigaretta, tenendola con due dita vicino alla bocca, quindi gettò il mozzicone vicino alla ruota dell'autobus e lo schiacciò accuratamente col piede. Si strinse nella giacca e guardò in cielo.

— Fottuto asteroide — disse, e salì sull'autobus.

Controllò l'apertura delle porte, l'accensione dei fari, il funzionamento del riscaldamento. Quindi si guardò nello specchietto e con il pollice si lisciò i baffi grigi ingialliti dal fumo. Poteva andare.

Guidò l'autobus fuori dalla rimessa e si avviò lentamente verso il centro del paese. Aveva dovuto pulire la strada dalla neve, perché nessuno altro lo avrebbe fatto. Così come spargere il sale, sparare ai cani randagi che avevano invaso il paese, e naturalmente guidare l'autobus. Chissà cosa avrebbero fatto senza di lui, Bruno Dietmar.

— E neanche un grazie! — borbottò fra sé.

Alla prima fermata non c'era nessuno, così passò dritto e svoltò per salire alla piazza della chiesa. Aveva sempre amato la chiesa del paese. Bianca, piccolina, circondata da montagne ancora più bianche. Proprio una cartolina.

Anche alla chiesa non c'era nessuno ad attendere il bus. Bruno rallentò e guardò intorno. La piazza era deserta, le serrande dei negozi erano tutte abbassate, le porte tutte chiuse, le finestre pure. Bruno sospirò, e svoltò verso la scuola.

Questa era invece un edificio moderno, grigio e squadrato; adesso, con tutte le

A.D. - Apocalypse Day

luci spente e il parcheggio deserto, sembrava ancora più triste.

— Nessuno a scuola, nemmeno i professori... ma dove andremo a finire, dico io! — gridò all'autobus vuoto.

Quel giorno nessuno salì sull'autobus di Bruno. Nessuno era salito il giorno prima, e nemmeno il giorno prima ancora.

Terminato il primo giro, Bruno si fermò alla rimessa. Si accese una sigaretta guardando il cielo ormai azzurro chiaro. Sopra la punta dell'Olperer, una stella continuava a brillare, più grossa e più luminosa di qualsiasi altra stella avesse mai visto.

— Bastardo — disse rivolto al cielo, e sputò. A causa di quel maledetto pietrone, tutti se ne erano andati, chissà poi perché. "Ma forse alla fine non cade", pensò Bruno. Lo pensava ogni volta che lo guardava. Forse alla fine il pietrone si sarebbe distrutto da solo, o avrebbe cambiato strada. E gli abitanti del paese sarebbero tornati. Era giusto che trovassero un paese ancora in ordine e a posto.

Bruno gettò la sigaretta per terra, la spense accuratamente col piede e montò sull'autobus, pronto a partire.

La strada brulicava di gente. Musica a tutto volume arrivava da chissà dove, e tutti si agitavano, si scontravano, dondolavano e ballavano. Una nuvola di vapore si alzava dai corpi accaldati, nonostante il freddo di dicembre.

Un ragazzo, affacciato alla finestra, guardava quel fiume umano. Non sapeva come tutto fosse iniziato, forse un passaparola sotterraneo, o magari solo un desiderio comune che si era propagato come un incendio. Da più di un'ora quella strada, e chissà quante altre, si erano trasformate in una festa selvaggia. Il ragazzo non aveva nemmeno pensato di aggregarsi a quel gesto di umana disperazione, ma lo comprendeva. Al di sopra della luce dei lampioni e dei palazzi, oltre il cielo arancio lattiginoso della città, c'era un asteroide lanciato a tutta velocità verso l'oceano Atlantico, verso la distruzione del genere umano e forse dell'intero pianeta. Il ragazzo lo sapeva. Tutti quelli in strada lo sapevano, e volevano dimenticarlo, magari solo fino al giorno dopo.

Li guardò scambiarsi bottiglie, baci, sigarette, pugni. Vide alcuni avvinghiarsi in un amplesso improvvisato e incurante. Nelle loro risate, nella loro disperata ricerca di un contatto umano, il ragazzo vedeva un debole tentativo di scacciare lo scoramento che viene dall'ineluttabilità. Immaginò tutta quella angoscia fondere i corpi in un unico tentacolo umano; vide questo tentacolo allungarsi nel cielo e schiaffeggiare lo sfrontato asteroide.

Stava ancora sorridendo del suo pensiero, quando da un traversa vide apparire le divise blu scuro della Gendarmerie, in tenuta antisommossa. Sperò che non succedesse nulla di ciò che si aspettava. Ma bastarono pochi secondi per smentirlo. Più di una bottiglia piovve sui caschi e sugli scudi di plexiglas degli agenti, che reagirono all'istante.

Il ragazzo alla finestra vide la festa trasformarsi in un incubo boschiano. Dap-

A.D. - Apocalypse Day

prima furono manganellate, bottigliate, calci e pugni. Poi la polizia sparò lacrimogeni e proiettili di gomma. Diversi cani, impazziti per il gas, cominciarono ad azzannare a caso, come idrofobi. La gente scappava disordinatamente, e il ragazzo vide con terrore alcune persone cadere nella calca e non riapparire più. Qualcosa venne incendiato. Dappertutto, per un tempo incalcolabile, fu un susseguirsi di grida di rabbia e di dolore fisico, accompagnato dalla musica disco che nessuno si era premurato di spegnere.

Quando lo scontro si fu allontanato in qualche altra via, il ragazzo scese in strada. L'aria era ancora satura di gas lacrimogeni e fumo di plastica bruciata, e lui tossì violentemente. Sull'asfalto c'erano vetri rotti, macchie di sangue e di vomito, alcune persone piangenti e accasciate. Il ragazzo vagò per la strada istupidito e incredulo. Si inginocchiò sul corpo martoriato di un cane. Più in là, un altro fagotto informe, ma molto più grande, con le mani e i capelli. Un alone rosso circondava le case e i palazzi.

Korzeniowsky si alzò a fatica dal letto. Un martello picchiava selvaggiamente nella sua scatola cranica, impedendogli di aprire completamente la palpebra sinistra.

Si aggirò come un guercio nella stanza, cercando di abituarsi alla pallida luce che emanava dallo schermo di un computer. Una sveglia digitale su una mensola lo informò che erano le sette del mattino, 18 dicembre 2012.

L'aria puzzava di vomito, di fumo stantio, di vino rovesciato. Dei corpi dormivano sul pavimento.

Raggiunse il bagno. Senza accendere la luce, aprì l'acqua e si sciacquò il viso. Lasciò che le gocce fredde scivolassero dal mento al petto nudo, quindi bevve avidamente. Intanto pensava: e se la fine del mondo non arrivasse? Se l'asteroide all'ultimo momento deviasse il suo percorso? Se esistesse quell'infinitesima possibilità, il famoso battito d'ali di farfalla che diventa una forza tale da sbriciolare la pietra volante?

Una volta, sembrava una vita fa, Korzeniowsky era uno scrittore. Voleva essere un testimone del suo tempo, voleva far vedere come le piccole storture della vita rivelassero un mondo più profondo, proprio dell'uomo, così intimo da spaventare.

Ora sembrava invecchiato di anni, e la sua memoria era piena di buchi. Aveva scelto di darsi alla baldoria alla faccia dell'asteroide, e adesso non riusciva a ricordare fatti e persone, non riusciva a collegarli. La sua mente e i suoi sogni erano pieni di flash, di spezzoni, di istantanee: Budapest coperta dalla neve, un ospedale, birra e valium, corpi nudi di donne e uomini, una ragazza sorridente che gli porge l'eroina sulla stagnola.

Andò alla finestra e l'aprì. Il freddo lo fece rabbrivire, i primi respiri d'aria pulita furono quasi dolorosi. Guardò nel cielo l'asteroide, di fianco alla luna, che proseguiva il suo cammino verso la terra, e in quel momento capì: la fine era già

A.D. - Apocalypse Day

arrivata. Era arrivata quando lui aveva smesso di scrivere, di ricordare, di testimoniare. L'asteroide sarebbe stato solo il gran finale.

Non fu un'illuminazione o un nirvana, ma una fredda consapevolezza. Nulla aveva più senso se non poteva raccontarlo. Aveva scelto di dimenticare, di perdere tutto in un oblio confuso. E se la fine non fosse arrivata, non se lo sarebbe mai perdonato.

Chiuse la finestra e, infreddolito, si rituffò tra le coperte. Mentre il suo corpo si riscaldava, tra i pensieri disordinati che precedono il sonno, sperò di non svegliarsi più, fino alla fine.

Al di fuori dell'atmosfera, l'asteroide proseguiva la sua corsa nel silenzio.

L'ATTACCO DEGLI "SCIUTRUPLONGATATOTOIALIVZ"

di Seigi

Il 20 dicembre del 2011 alle ore 23 e 56 al mondo sembrava restare meno tempo di quanto ne serve per cucinare le panatine Rovagnati. La fine era certa... Anche se nulla faceva presagire una qualche fine a dire il vero! Ma tutti sapevano ed erano convinti che questa fine sarebbe avvenuta, l'avevano previsto i Maya... Certo era possibile che a un certo punto si fossero semplicemente stancati di contare rendendosi improvvisamente conto che non sarebbero campati così a lungo, ma era decisamente più divertente e commerciale l'idea della fine del mondo e quasi tutti dunque aderirono a questa trovata.

S'era persino chiesto al vaticano di spostare il natale di qualche giorno perché era davvero un peccato farsi fregare una festa così bella per qualche giorno da una stupida meteora; e persino io, scettico per mia natura, aderii a questa idea.

Infatti un paio di mesi prima della fine del mondo mi ero iscritto all'associazione " La fine è vicina, godiamoci quel poco di tempo che ci resta baby" o in altre parole: " Sta per finire il mondo e prima che finisse vorrei tanto andare a letto con te perché sei tanto carina".

Furono tantissime le associazioni a sorgere nel 2012, ogni mese sorgevano nuovi culti, s'andava a caccia di filosofie da seguire e fu un periodo d'oro per tutte e sette le arti.

C'aspettavamo tutti il Caos, il disastro economico e sociale, persone che non avrebbero voluto rispettare più nessuna legge e norma sociale, chissà quali guerre e quali rivolte e conquiste. E certo fu un anno di "casino" ma le cose andranno molto meglio di come si pensava, la gente non aveva voglia di prendersi troppi dispiaceri vista l'imminente fine dei tempi.

L'idea della fine così vicina anzi aveva portato molti a riflettere sulle cose importanti, a dedicarsi a ciò che era più importante. Si lavorava meno e si spendeva meglio il tempo e il denaro, c'erano tante feste e tanto sesso ma anche tante cene romantiche e tanto amore.

Il 2012 fu il ritorno di Luttazzi in Tv insieme a Benigni in un programma strepitoso, e anche il fallimento (che nessuno avrebbe mai previsto) della Durex. Fu un nuovo "69" dal punto di vista della liberalizzazione dei costumi e della seria messa in discussione delle dottrine religiose e delle morali nel mondo intero.

Insomma mai avrei pensato che la fine del mondo sarebbe stata tanto bella prima ancora d'aver luogo!

A.D. - Apocalypse Day

Nel 2012 conobbi la donna della mia vita di cui non sapevo nulla e di cui non sapevo nemmeno pronunciare il nome: una cartomante tedesca 52enne pazza con gli occhi di due colori diversi...

Non c'era più spazio oramai per l'amore eterno, non nella mia vita almeno, il mondo stava per finire e le rose malgrado tutto costavano ancora care, persino Gesù aveva serie difficoltà in questo periodo di carpe diem. Il mio amore era l'amore che andava di moda, quello divertente, quello che non avresti avuto mai in tutta la tua vita.

"Hey tu", come la chiamavo io, aveva chiaramente visto nelle sue carte che il sole sarebbe esploso, che la terra si sarebbe aperta in due e che la luna scivolando su un detrito spaziale avrebbe inciampato e ci sarebbe finita dritto addosso. A me era sembrato invece di vedere un re di bastoni, una donna di coppe e un 8 di denari... ma la cartomante era lei e solo lei poteva dire come stavano le cose leggendo le carte siciliane e bevendosi da sola l'intera bottiglia di assenzio.

Era difficile sapere come le cose sarebbero andate veramente, le teorie erano tantissime e andavano dalla rivoluzione del moto dei bradipi che accelerando il loro movimento avrebbero spinto il pianeta fuori dal suo asse (rivoluzione molto lenta nella quale la maggior parte speravano perché forse sarebbe arrivata fino al 2013) al ritorno di Cell (sopravvissuto inspiegabilmente a tutte le puntate di Dragonball Z e GT) sulla terra e senza dimenticare la solita noiosa meteora stile "armageddon".

Ma poco importava, la fine del mondo era cosa certa e quella sera alle 23 e 56 eravamo tutti riuniti in tutte le città del mondo a festeggiare una festa iniziata 48H prima con alcool etilico e droghe a volontà.

Fu durante quella notte che tutto avvenne, che davanti ai miei occhi avvenne la fine d'ogni cosa.

Viaggiando alla velocità di molto ma davvero molto al secondo, una nuvola di polverio stellare di colore rosa allo schioccare della mezza notte avvolse il pianeta e allora il cielo divenne rosa.

Nel giro di pochi secondi però il rosa iniziò a sbiadire, a sparire, andava cadendo sulle nostre teste sotto forma di strane creature rosee inespressive che per comodità e assomiglianza a delle patate gommosi chiamammo "Sciutruplonoatotoialivz".

Pochi secondi dopo la loro caduta sul pianeta "Fottiti fottutto alieno" era l'espressione più usata dopo "Ok" in tutto il mondo.

Queste strane creature avevano come caratteristica d'essere immutabili, non si potevano dividere o distruggere o spostare. Poco importa cosa gli si facesse, dopo qualche movimento tipico da gomma da masticare in bocca, ritornavano sempre allo stato iniziale.

La gente vi si buttava addosso disperata, cercava di fuggire da questi oggetti immobili che avevano invaso il pianeta. Fu terribile, non facevano nulla a nessu-

A.D. - Apocalypse Day

no, stavano li ferme senza causare nessun' danno, mai visto una cosa tanto atroce in tutta la storia dell'umanità.

Gli portammo la Bellucci e Platinette... entrambi nude. Il premier fece le sue solite atroci battute, costringemmo Tiziano Ferro a cantargli " Perdono" in francese per due ore di fila, e le circondammo con degli schermi giganti che trasmettevano di fila tutti i "natale a ..." di de Sica. Azioni simili venivano tentate ovunque nel mondo ma nulla funzionava. Tinto Brass venne posto a capo dell'unità anticrisi italiana ma nemmeno lui riuscì a trovare il modo di porre rimedio all'immobilità di queste creature la cui presenza era inaccettabile e insopportabile...

Perché?

Non era una questione di fatti, non davano nessun' fastidio quelle cose rosa, era una questione di principio!

Dopo quarantott'ore di estenuante lotta, oramai privi di idee e privi di munizioni, eravamo disperati e queste iniziarono improvvisamente a mutare!

Davanti ai nostri occhi levarono e poi attorno a loro si materializzò una specie di corpo e così il nemico svelò la sua vera diabolica forma: quella di un maialino nero diabolico! Sì! Proprio così!

Occhi rossi sanguinei e nasi porcini, tanto di sorriso, senza braccia e con le gambe sottili come spaghetti di colori diversi, questa era la vera forma del mostro, del diavolo spaziale.

All'improvviso uno di questi iniziò a girare su se stesso e poi tutti gli altri fecero lo stesso, era chiaro e imminente l'attacco, ci stavano per dare il colpo finale.

Senza mai fermarsi questi giravano e andavano per il mondo senza mai scontrarsi con niente, nemmeno se qualcuno si buttava addosso a loro.

Eravamo preparati a mille scenari ma a questo no, così decidemmo, per il bene di tutti, l'attacco nucleare massimo e distruggemmo il pianeta lasciando al suo posto degli antipatici e stressanti maialini neri diabolici sorridenti e ballerini...

Dio che botta!

..."Mai fumata erba così buona!" pensai risvegliandomi da questo sogno assurdo sul prato dove si era svolta la festa.

" Hai ragione!" mi rispose un simpatico maialino rosa ballerino sorridente che non la smetteva di girare accanto a me.

FINE... DEL MONDO!

Forma Primitiva dello Sciutruplongoatatotoialivz:



Forma evoluta:



A CHE ORA È LA FINE DEL MONDO?

di Vecchia Zia Patty



Quando andavo ancora alle superiori il tenore della giornata in cui il prof di mate riportava i compiti in classe era di eccitato, catastrofico scompiglio.

Tanto avevamo preso tutti 3.

A parte una mia compagna, che avrebbe preso 8 anche se in cattedra ci fosse stato (letteralmente) un cane a spiegare la lezione, noi altri comuni mortali eravamo tutti nella stessa barca.

E imbarcavamo acqua da tutte le parti.

Quando diedero l'annuncio, ebbi una specie di deja-vu di quella sensazione lì. Eravamo nella merda, e c'eravamo tutti quanti.

A.D. - Apocalypse Day

Per una volta nella Storia senza tante, troppe differenze.

Intorno a me vedevo succedere le cose più strane.

Però, tutto sommato, una settimana prima la gente era ancora abbastanza tranquilla.

Dicevano tutti che alla fine non sarebbe successo niente e che le previsioni erano sbagliate.

Intanto quelli che ai bei tempi della guerra fredda si erano procurati un piccolo rifugio antiatomico fai da te cominciarono a cercare le chiavi nella dispensa, si sa mai.

Poi iniziò la corsa all'accaparramento di acqua, medicinali, generi di lunga conservazione, batterie, e chissà come chissà perché i generatori di corrente e i gruppi elettrogeni andarono in quattro e quattr'otto a ruba.

Dopo l'accaparramento e gli accoltellamenti nei supermercati si passò ai sacchetti.

Gli iper erano rimasti deserti e incustoditi, scaffali pieni e abbandonati alla mercé di tutti. Il carburante era finito e comunque non faceva molta differenza (o forse sì?) aspettare la fine del mondo ai giardinetti pubblici o su una bella spiaggia esotica e incontaminata. Gli aerei in ogni caso non partivano. Le macchine vennero piantate lì dove i serbatoi avevano esalato l'ultimo goccio di benzina. Lo sciacallaggio non era contrastato da anima viva: le forze dell'ordine di qualsiasi corpo avevano il loro bel da fare a contenere fenomeni di massa di isterismo collettivo.

O almeno, avevano il loro bel da fare tutti, tranne uno.

Perché a me, nel mio piccolo, successe questo: il giorno che mi arrischiai a tirare fuori la macchina (avevo ancora mezzo pieno fatto dieci giorni prima) per andare a fare un giretto e vedere un po' di verde e un po' di cielo, forse per l'ultima volta, me lo trovai lì.

Lì. Sempre lì. Lì nel mezzo. Il "mio" vigile!

Quello che faceva attraversare i ragazzini all'uscita della scuola poco distante da casa mia.

Chissà se aveva l'ardire di spalettare.

Nooo. Non ci potevo credere. Aveva tirato fuori la paletta. Mi, ma non gli bastavano le tre multe che mi aveva staccato negli ultimi quattro mesi? Non era abbastanza che l'ultima volta mi avesse fregato 147 euro e due punti dalla patente perché andavo alla folle velocità di 66 km all'ora quando il limite nel centro abitato era di 50?

La sua presenza stagliata all'orizzonte fu un'illuminazione che mi pervase in tutta la sua lucente acutezza. Lì capii, per la prima volta in vita mia, che il genere umano si divide in due grandi gruppi.

Quelli che rompono i cosiddetti spinti da circostanze contingenti, e quelli che lo fanno proprio per vocazione. Il mio vigile era evidentemente un esemplare del secondo gruppo. Che peccato però che di questa scoperta in capo a una manciata

A.D. - Apocalypse Day

di ore non me ne sarei fatta più niente... Pazienza.

Gli sfrecciai sotto il naso, facendogli un pelo pauroso. Probabilmente con la maniglia della macchina gli avevo accarezzato i bordi del cinturone. Lui fischiò. Io abbassai il finestrino e mi produssi in un gesto forse poco elegante per una signora, ma di sicura efficacia e indubbia interpretazione.

Poi passai ore e ore coll'amaro rincrescimento di non averlo stirato come Gatto Silvestro.

Per tornare a questioni più pressanti e di generale interesse, riguardo alla fine del mondo tanta gente aveva reagito un po' come aveva potuto. Molti, ad esempio, lenivano l'ansia accalcandosi negli stadi dove, a seconda dei settori, si raccoglievano gli adepti di ogni religione, religiosamente in fila ad aspettare il proprio turno per confessarsi, ricevere una benedizione, trovare uno straccio di conforto.

Anche perché le cose andavano sempre peggio.

Quando mancavano solo tre giorni alla data X le trasmissioni radio-tv, internet, i satelliti, qualsiasi apparato tecnologico frutto dell'ingegno umano tiltò.

Nessuno sapeva più niente di niente. Le notizie comunque fino all'ultimo momento non erano state rassicuranti, e la situazione era in gran parte compromessa, le banche di stato centrali erano andate in fallimento ovunque e se anche alla fine non ci fosse stato alcun impatto sotto un certo punto di vista era come se la catastrofe fosse già avvenuta.

Due giorni prima cominciarono le violenze.

Quando la gente si rese conto che non aveva più nulla da perdere, tutti si dissero: ma vaffan..., se devo morire fammi togliere prima qualche soddisfazione anche a me.

Gli studenti si misero a cercare i professori sadici, le ex — mogli si presentarono dagli ex-mariti brandendo seghe elettriche, le nuore si misero a schiaffeggiare le suocere, i colleghi di ufficio improvvisarono tornei di mega risse. Tutti quelli che avevano sofferto a causa di qualcuno se lo andarono a scovare e dopo un breve "scusa, ti posso dire una parola?" procedettero con furia cieca.

Le categorie più assetate di vendetta erano comunque le ex-fidanzate, così come le non-ex fidanzate, quelli ingiustamente licenziati, i precari, i poveri di tutti i paesi di ogni ordine e grado.

A questo proposito, qui da noi gli extracomunitari si organizzarono in ronde per la caccia al simpatizzante leghista. Solitamente l'esecuzione avveniva attraverso la forzata ingestione di quantità inimmaginabile di cibo speziato oltre l'umana sopportazione. Oppure i malcapitati venivano coperti di braccialetti e collanine etniche a mo' di Madonna di Loreto, e poi così appesantiti venivano avvolti come salami nei tappeti da preghiera e secondo una rinnovata ordalia di celtica/germanica memoria buttati nel Po.

"O resti a galla, o arrivederci nel Walhalla" di solito era questo il viatico che accompagnava il tuffo nelle acque del fiume.

A.D. - Apocalypse Day

Non vi posso raccontare quello che successe ai politici.

Non insistete. So quel che dico. Sarebbe troppo anche per le vostre orecchie.

Dopo questo bagno di sangue siccome la data si avvicinava sempre più venne anche il tempo del Perdono. Tutti quelli (ancora sopravvissuti) che avevano la coda di paglia perché sapevano di averle fatte girare come trivelle a qualcuno speravano al fotofinish di rimettersi in pari.

Ripartì un altro girone infernale di "chi cerca chi" e così ex-alunni delle elementari, amministratori, commercialisti, idraulici, impiegati delle poste, bulli di quartiere, venditori porta a porta, insomma tutti quelli che sapevano perfettamente in cuor loro di appartenere a una categoria che aveva tantalizzato la gente si diedero da fare per correre ai ripari.

Ognuno convinto che avrebbe fatto bene al proprio Karma si disse: vabbè, ti perdono, tanto chemmefrega, dobbiamo morire tutti quanti! Almeno prima di morire faccio lo splendido, va...

E così ci furono anche svariate riappacificazioni, sia individuali che collettive.

Poi venne l'ora della verità. Mancava un giorno appena al Giorno e cominciarono a scoperciarsi tutti i calderoni.

Chi aveva qualcosa di turpe da confessare si mise sul balcone col megafono, come quando si vincono i mondiali, e cominciò a spifferare tutto a tutti.

Ne vennero fuori di ogni colore.

Tutti quelli che avevano da costituirsi per qualche ragione lo fecero, solo che le caserme erano vuote, a nessuno gliene fregava più niente di consegnare alla giustizia nessun altro.

Carceri e ospedali vennero praticamente abbandonati in blocco, con tutti quelli che c'erano dentro lasciati al loro destino, che poi era tale e quale a quello degli altri.

E alla fine, quando mancavano solo 12 ore all'ora X, incominciarono i festeggiamenti.

Sì, certo, c'erano anche le maratone non stop a base di digiuni e veglie di preghiera, ma poi la gente si disse: sono le ultime ore di vita del pianeta, e godiamocela.

Così in ogni angolo la Terra si trasformò in un immenso bacchanale, chi più chi meno ci si mise a cercare di nuovo accanitamente qualcuno per darsi buontempo nelle ultime ore rimaste a disposizione.

C'erano quelli che non dovevano mica fare tanta strada, si accontentavano del vicino o della vicina di casa, ma c'era anche altra gente concupita da più parti e scoppiarono di nuovo tafferugli. I divi del cinema e le rock star si dovettero barriare per non finire nelle grinfie di orde di fans tutti animati dalla stessa buona intenzione, quella di dimostrare il loro più sincero calore e affetto.

A ogni buon conto sia dentro che fuori dalle ville hollywoodiane l'aria era satura di magiche polverine e l'alcol scorreva a fiumi.

Certo che faceva effetto vedere le casalinghe cinquantenni farsi dei cannoni

A.D. - Apocalypse Day

mai visti, che domanda.

Solo che nessuno diceva più niente a nessuno, tutti avevano smesso di giudicare tutti e ognuno pensava ai fatti suoi. E già questo, anche se era arrivato proprio in extremis, era davvero un ottimo risultato per il progresso dell'umanità.

Io comunque, questa ve la devo proprio raccontare, vi prometto che è l'ultima, ma, anche se non ci crederete, ve la voglio dire, e so che non ci crederete, non ci crederete davvero, ma ve la dico lo stesso, e parlo sul serio, credetemi, sentii con le mie orecchie che quando mancava solo qualche minuto all'ultimo momento c'era anche chi cominciava già a dire:

— Adesso... se dopo tutto questo casino non succede niente... giuro che mi incazzo.

Fine (del mondo)

PIOVEVA

di Stefy71



Pioveva.

Quando lui se ne andò pioveva.

Tutti gli addii della sua vita erano stati accompagnati da lacrime di cielo.

E silenzio.

Si chiese come mai lo scenario fosse sempre lo stesso, solito copione e stesse emozioni, scenografie perfette su vacillanti equilibri, regista impietoso il destino.

Un addio non pronunciato, sospeso in bolle di respiri non è altro che un abbandono.

Graffiano gli abbandoni, lacerano l'anima, ti lasciano quel vuoto in cui cerchi di buttare piccoli sassolini di speranza senza riuscire a sentire il flebile suono dell'atterraggio.

Doveva riempirlo un po' alla volta quel vuoto, quel pozzo nero che aveva inghiottito l'eco di urla mute.

Allora girò le spalle, come fece lui, e tornò verso se stessa, dentro se stessa.

Ancora una volta sola. Ancora una volta una fine senza riuscire a vedere i titoli di coda, pellicola spezzata per sempre, fermo immagine di un amore che non

aveva abbastanza parole per definirsi e senza parole era evaporato in nuvole di dolore.

Troppo forte quel dolore, ogni ricordo una lama conficcata nel cuore e il cuore che tamburellava veloce e feroce, pensò di morire in quell'istante quando sentì una fitta lancinante.

Sperò di morire in quell'istante.

Tornare a casa, nella loro casa, sarebbe stato un gioco al massacro. Non poteva farcela, non adesso, non ora. Non ancora una volta e magari una volta ancora.

Le luci della strada allungavano la sua ombra sull'asfalto. Cominciò a camminare lentamente senza sapere dove andare, il cuore a poco a poco rallentò quella fuga dal petto e cominciò a pulsare normalmente, i pensieri si diradarono, la memoria si offuscò, le lacrime vennero asciugate dal vento di un inverno appena cominciato. Qualcuno le passò accanto salutandola, non lo riconobbe, non sapeva chi fosse quell'uomo e non sapeva chi fosse lei.

Si sentì afferrare per un braccio, quell'uomo la stava scuotendo, le stava chiedendo se si sentisse bene, diceva che aveva un'aria assente, diceva un nome, forse il suo. Si divincolò gridando, la sua voce continuava a pronunciare quel nome, i suoi occhi riflettevano la paura e lo sgomento. Forse la conosceva sul serio? Sembrava realmente preoccupato per il suo "non esserci". Un piccolo capannello di gente venne in suo soccorso fermando colui che sembrava volesse importunarla.

Lei continuò il suo cammino senza meta, gli occhi persi in un vuoto di cui non era consapevole.

Aveva già dimenticato l'accaduto, dietro di lei sentiva ancora gridare quel nome.

Strana la gente.

Quella sera la piccola cittadina in cui viveva sembrava insolitamente vuota. Colpa del freddo e della finissima pioggia che ancora continuava a cadere.

Si ritrovò così sulla spiaggia. Si fermò a osservare l'infinita distesa d'acqua appena illuminata da una timida e pallida luna. Nessuno accanto a lei. Si tolse le scarpe e cominciò a passeggiare lungo la riva. Onde d'acqua gelida arrivarono a lambirle i piedi nudi, solo un brivido la percorse ma sembrava non accorgersi del freddo e di quel senso di non appartenenza al mondo che l'aveva avvolta e travolta.

Non ricordava più nulla. Tutto le sembrava estraneo, quel posto non lo aveva mai visto.

Il mare sì. Quello lo ricordava, le trasmetteva un senso di pace e di tranquillità.

Cominciò a camminare verso il mare e non si fermò neanche quando l'acqua arrivò a toccarle le ginocchia. Piccoli passi verso l'abisso.

Il vestito si gonfiò man mano che avanzava. In lontananza sentiva una musica proveniente da un locale, risate, voci. La vita continuava.

A.D. - Apocalypse Day

È sempre così. La vita degli altri continua anche quando la nostra si ferma, il tempo scorre e l'indomani il sole sarebbe sorto una volta ancora.

L'acqua arrivò a coprirle la bocca. Continuò il suo viaggio verso l'abisso. Adesso non aveva davvero più nessuna possibilità di parlare, un'onda la inghiottì insieme al suo bagaglio di urla mute e di un passato che non ricordava più. Cortocircuito della mente per difendersi dal dolore.

Quella sera l'acqua del mare era calma e piatta. Una timida luna illuminava appena quella distesa d'acqua.

Poi riprese a piovere ancora una volta.

Tutti gli addii della sua vita erano stati accompagnati da lacrime di cielo.

E silenzio.

Il mondo era sparito per sempre. Almeno per lei si era inabissato nel nulla.

RITORNO A CASA

di CMT



Il nero manto celeste era cosparso di stelle come sciame di lucciole disperse nell'immenso.

Hans si mosse più in avanti per avere una visuale migliore e poterla osservare: una sfera multicolore simile a una gemma dai riflessi blu su un drappo di velluto nero. La Terra.

La loro missione stava per giungere a compimento, di lì a breve sarebbero tornati al pianeta da cui mancavano da tempo.

Era il 21 di Dicembre. Anche considerando i tempi necessari per le attività successive al rientro, questo significava che lui e il resto dell'equipaggio avrebbero potuto festeggiare il Natale del 2012 in famiglia, invece che doversi accontentare di cibi sottovuoto e brindisi in assenza di gravità.

Il modulo di rientro stava per disporsi in orbita geosincrona, l'ultima fase necessaria prima della discesa, di lì a poco avrebbe dovuto esserci il contatto radio con la base.

A.D. - Apocalypse Day

Neanche i suoi pensieri l'avessero evocato, l'altoparlante prese a gracchiare: «Diana IV qui Controllo Missione, mi ricevete?»

«Casa!» esclamò una voce dall'interno della cabina di comando. Hans sorrise e si avvicinò alla consolle.

«Roger Controllo Missione, vi riceviamo forte e chiaro. Siamo pronti a iniziare il rientro.»

«Negativo, Diana IV.» A quelle parole l'astronauta sentì un tutto al cuore. Si volse a guardare il resto dell'equipaggio, che gli restituì una serie di sguardi attoniti e preoccupati «Restate in orbita, ci sono delle difficoltà al momento.»

«Che genere di difficoltà?»

«Nulla di preoccupante, solo una lieve attività sismica nella zona dell'ammarraggio. Dovrete ritardare il rientro di un paio d'ore.»

Un paio d'ore non sembravano niente di intollerabile.

«Ricevuto Controllo Missione. Attendiamo ulteriori istruzioni», disse nel microfono, per poi rivolgersi ai suoi compagni di viaggio. «Avete sentito? Dovremo restare quassù qualche ora in più del previsto.»

Anna, l'unica donna della missione, si strinse nelle spalle, anche se il gesto risultò quasi invisibile nella tuta che indossava. «Dopo tutti i mesi a galleggiare nello spazio, non saranno un paio di ore a rovinarci la festa», asserì.

«Parla per te», replicò Carl, il tecnico, mentre armeggiava con la consolle delle comunicazioni.

«Che stai facendo?» gli domandò Hans.

«Cerco una stazione radio per passare il tempo, ce ne dovrebbe... ah... ecco.» Dall'altoparlante, frammiste ai fruscii della statica, si potevano in effetti sentir giungere le note di una qualche canzone che non sembrava nulla di riconoscibile.

Carl manovrò ancora un po' finché non riuscì a isolare quasi del tutto la frequenza, riducendo al minimo il rumore di fondo. Sorrise, poi si avvicinò ad Anna tendendole una mano. «Vuoi ballare?»

«Con te no, grazie», replicò lei, ricambiando però il sorriso.

«Su, non fare la musona!» Lui le prese con gentilezza una mano e la tirò appena a sé. In quel momento, la musica cessò.

«Visto? Non è destino», lo canzonò lei mentre un annunciatore si prodigava a illustrare le incredibili proprietà di un detersivo.

«Se proprio dobbiamo ascoltare la radio, cerca un notiziario», si intromise Hans. «Magari riusciamo a sapere qualcosa sulla situazione sotto di noi invece di dover aspettare che ci richiamino.»

«Agli ordini capo!» rispose il tecnico. Dopo vari tentativi, qualcosa che assomigliava a un radiogiornale iniziò a sentirsi tra il brusio generale.

Quando Carl riuscì a sintonizzare meglio la stazione e fu possibile udire le parole, i tre rimasero raggelati. «... che riceviamo dalle postazioni del Pacifico sono allarmanti. Si parla di onde alte più di quindici metri, mentre il sisma che

A.D. - Apocalypse Day

da questa mattina sta colpendo l'intera area degli Stati Uniti sembra crescere di intensità di minuto...»

«Ma che sta succedendo?» Anna diede voce ai pensieri di tutti.

«Spegni, provo a chiamare la base», disse Hans mentre iniziava una comunicazione. «Controllo Missione, qui Diana IV, mi ricevete?»

Alcuni secondi passarono lenti.

«Non rispondono», commentò Carl.

«Me ne sono accorto. Controllo Missione, qui Diana IV, mi ricevete?» ripeté Hans.

«Roger Diana IV, vi riceviamo.»

Carl e Anna tirarono un sospiro di sollievo.

«Che sta succedendo là sotto? Abbiamo sentito...»

«La situazione è più complicata del previsto. Vi daremo notizie appena possibile.»

«No, un momento! Ci lasciate così?» si intromise Carl, ma dall'altra parte non vi fu alcuna risposta.

Hans tornò all'oblò.

Quella che fino a un istante prima gli era sembrata una vista magnifica, ora gli infondeva una sottile angoscia, da un lato perché il pianeta che gli era parso ormai tanto vicino si era all'improvviso trasformato in una meta irraggiungibile, dall'altro per il pensiero di ciò che stava accadendo.

Tale era la sua preoccupazione che ebbe l'impressione di vedere i continenti tremare sotto il suo sguardo.

«Porca troia!»

La colorita espressione di Carl lo costrinse ad abbandonare il filo dei suoi pensieri e osservare meglio la scena. Non c'era stata alcuna impressione o gioco di luci, le masse emerse davanti a lui si stavano davvero muovendo, tanto che il loro tremore era visibile a occhio nudo.

Sotto i loro sguardi attoniti, un pezzo di Florida si separò dal continente diventando in pochi istanti un'isola a sé.

«Ma non è possibile!» sbottò ancora Carl, mentre lui si precipitava di nuovo alla consolle.

«Controllo Missione qui Diana IV, mi ricevete?»

Niente.

«Controllo Missione qui Diana IV, rispondete!»

Solo la statica fece eco alle sue parole.

«Lascia perdere, vieni a vedere!» lo richiamò Anna.

Hans la raggiunse, anche se la sua mente rimase alla comunicazione mancata. A terra erano troppo impegnati per rispondergli, o avevano dovuto abbandonare la base? E c'era ancora una base?

Si fece largo tra i compagni e subito capì che, se così era, non ci sarebbe stata ancora a lungo.

A.D. - Apocalypse Day

Al centro dell'Oceano Pacifico era ora visibile un immane gorgo, come se qualcuno avesse tolto un tappo dal fondo. L'analogia divenne ancora più calzante quando si poté notare che le acque si ritiravano a vista d'occhio. Bastarono pochi istanti perché l'azzurro del globo scomparisse del tutto, lasciando al suo posto solo roccia, sabbia... e un'immensa crepa lungo quello che un tempo era stato il fondale, scura, frastagliata e lunga quanto l'intero continente americano.

«Non è possibile, deve essere un sogno», mormorò Carl incredulo. Hans avrebbe voluto potergli dare ragione, ma era sicuro di essere fin troppo sveglio.

Il suo sguardo non si distoglieva da quell'assurda ferita sul pianeta, e probabilmente fu il primo a vedere la luce che iniziava a sprigionarsene.

Il suo primo pensiero fu che del magma stesse erompendo da quello squarcio, eppure si rese conto che qualcosa non tornava, anche se sul momento non riusciva a capire cosa.

Quando la vampata bianca fu del tutto visibile, fu come se la luce fosse penetrata anche nella sua mente. Il magma avrebbe avuto bagliori rossi, nulla che potesse assomigliare al bianco abbagliante che emergeva dalla spaccatura.

Ormai nessuno aveva più parole. La luce continuava a espandersi, e al suo passaggio la crepa si allargava e — per impossibile che ciò potesse apparire — la Terra si divideva sempre più in due metà.

E la luce pareva avere... un volto? No, non proprio, aveva dei lineamenti ma non quelli di un volto umano, sembravano più le linee morbide e ricurve del muso di un rettile o un uccello. E gli altri archi luminosi comparsi all'improvviso a fianco del primo, ripiegati verso i margini della crepa, non sembravano forse... artigli?

Poi, di colpo, il pianeta si spaccò del tutto, dapprima in due e poi in una miriade di frammenti, e la cosa emerse in tutto il suo splendore, tale che non fu possibile distinguere altro, tale da precipitare l'intero equipaggio in una beata incoscienza.

Quando Hans riaprì gli occhi, l'idea di aver sognato non gli appariva più così remota.

La prima cosa che fece fu correre all'oblò. La Terra era davanti a lui, come sempre. Era avvolta da un manto di nubi, ma riusciva a vedere il blu delle acque attraverso le rade aperture.

«Controllo Missione qui Diana IV, mi ricevete?» Carl stava provando a contattare la base, ma rinunciò subito, senza neanche un secondo tentativo.

«Che succede?», gli domandò.

«Le apparecchiature sono fuori uso, siamo senza comunicazioni.»

«Dobbiamo rientrare» esclamò lui.

«Cosa?»

«Procedura di rientro manuale, non possiamo rimanere qui, dobbiamo capire cosa è successo.»

A.D. - Apocalypse Day

«Allucinazione collettiva?», domandò Carl «Perché avete visto anche voi quella... cosa... che...»

Anna si limitò ad annuire, e così fece lui.

«Procedura di rientro manuale» si limitò a ripetere.

Non fu semplice, ma il modulo rientrò nell'atmosfera, ritrovandosi immerso nelle nubi. Gli strumenti erano muti e ciechi. Sotto di loro si estendevano l'oceano e la terra. La terra, ma non la Terra.

Non era l'America quella che stavano sorvolando, neppure le somigliava. Eppure c'erano valli, monti, piante... c'era tutto quello che ci doveva essere, ma non come avrebbe dovuto esserci.

E c'erano...

Creature.

Creature che forse in un lontano futuro sarebbero state (di nuovo?) umani, ma che adesso brandivano armi improvvisate puntando occhi e dita al cielo verso la capsula di cui non comprendevano la natura, osservandola, Hans poteva quasi percepirlo, con un misto di timore e meraviglia, quasi fosse stata una manifestazione divina.

Una manifestazione divina.

Era a questo che avevano assistito? Non del Dio adorato in chiese e moschee ma di qualcosa di antico, che aveva atteso centinaia di migliaia di anni o forse più per venire alla luce? Che aveva... cosa? Assicurato la sua discendenza allo stesso modo in cui un tempo qualcuno... qualcosa... doveva aver fatto per lui?

Il modulo scendeva, rallentato dai sistemi di sicurezza che avrebbero attutito l'impatto col suolo, e gli ominidi di sotto già si inchinavano ad adorarlo.

Hans li guardò chiedendosi cosa avrebbero fatto una volta che fossero giunti a terra. Domandandosi se un giorno qualcuno avrebbe visto un suo rozzo ritratto sulla parete di una caverna, e si sarebbe chiesto come fosse possibile che un uomo preistorico avesse tracciato sulla pietra le forme di un astronauta.

RIFLESSIONI AL VENTO

di Mastronxo



Sono rimasto solo. La Mamma e il Papà sono andati via con il Piccolo, e non mi hanno portato con loro. Sono solo da qualche Mese, o forse qualche Anno. Non lo so.

Non provo Tristezza. Come non provo Gioia, o Rabbia. O Paura.

Tutto ciò che avverto sono Freddo e Calore. Con la Mamma e il Papà sentivo sempre un gran Calore, anche quando fuori gli alberi e le case venivano ricoperti da una tappezzeria bianca e leggera e il Piccolo veniva vestito bello pesante per andare fuori. La tappezzeria bianca brillava e la Mamma, quando rientrava, si sedeva sul lettone col Piccolo tra le ginocchia e gli sfregava forte la testa con un asciugamano colorato. Rideva tutto.

A.D. - Apocalypse Day

Io non ridevo. Non ero capace e non lo sono tuttora, però un giorno sono sicuro che ci riuscirò. Non sono stato fatto per ridere, o per piangere. Non posso neanche parlare.

Sono uno Specchio, questo è quello che ho capito. Tutto quello che so fare è Riflettere. Spesso so imitare molto bene, anche se a volte non mi riesce, o non mi va. Gli oggetti, le cose che stanno ferme, li riproduco benissimo. Gli oggetti non danno molto Calore, e allora non li trasformo, li lascio così come sono. Le Persone, invece, come la Mamma, di Calore ne danno tanto. Spesso ricambio mentendo un pochino: rimando i loro volti e i loro corpi luminosi, con la pelle più liscia, o li faccio più proporzionati, così mi sorridono e scuotono la testa in su e in giù. È un vero peccato che non possa ricambiare il loro sorriso, ma un giorno, sono sicuro, ci riuscirò. Per quando la Mamma e il Papà e il Piccolo saranno tornati, saprò sorridere e parlare e allora non andranno più via.

Ero lo Specchio della camera da letto. Sono stato fortunato a non essere quello del bagno, perché si sporca tutto e non serve a un granché. Lo Specchio del bagno credo sentisse sempre un gran Freddo: le persone ci passano poco tempo. Nella camera da letto, invece, la Mamma e il Papà stavano molte Ore, e anche se con il buio non potevo Rifletterli, sentivo il loro Calore e i loro sospiri.

C'erano momenti in cui i loro corpi rimanevano abbracciati e si muovevano e i loro sospiri erano forti. Quei momenti duravano poco, ma il Calore che emanavano bruciava e veniva assorbito dai muri e dagli oggetti, e lo potevo sentire anche quando nella camera da letto non c'era più nessuno. Allora io dalla penombra cercavo di Rifletterli bellissimi e brillanti, e loro mi guardavano e a volte ridevano. Quando la Mamma si abbracciava con Persone che non erano il Papà, anche se sospirava e si muoveva più in fretta, sentivo sempre un gran freddo e allora li imitavo brutti che sembravano statue. Così poi le altre Persone non tornavano più.

Ora sono solo.

Una buonanotte di alcuni Mesi o Anni fa, il Papà e la Mamma hanno acceso la luce e sono entrati, hanno preso alcuni vestiti che avevano accumulato nell'armadio e hanno riempito una valigia. Sono sicuro che stessero andando in vacanza, anche se erano un po' Freddi. Non parlavano e non si guardavano. Uno specchio grande come me non può andare in vacanza con la Mamma e il Papà, e allora mi sono preparato per salutarli. Volevo farli sorridere un po', così quando mi hanno guardato ho invertito il colore dei loro occhi: alla Mamma li ho fatti scuri, e al Papà azzurri. Forse si sono arrabbiati e non vogliono più tornare per questo.

Prometto che, se tornano, non farò più nessuno scherzo. E quando torneranno, li abbraccerò e li bacerò e prometto che darò loro solo Calore, così non saranno mai più tristi e rideranno sempre.

Prometto.

A.D. - Apocalypse Day

Una volta, la camera da letto era silenziosa, ben coperta. Dalla finestra si vedevano alberi alti che sospiravano, campi di grano a volte verdi e a volte gialli, con Uccelli che volavano e che sapevano dire solo parole gracchianti. Era bellissimo quando un ventaglio di luce entrava e giocava con la polvere nell'aria. Io allora Riflettevo, e potevo dipingere le pareti con colori che sarebbero piaciuti tanto al Piccolo. Lui avrebbe provato a prenderli, e allora io li avrei fatti andare più in alto per farlo saltare e ridere.

Adesso, la camera da letto è enorme, così grande che non si vedono neanche le pareti. Il soffitto è blu, con in cima delle escrescenze paffute, bianche come le lenzuola del lettone. Credo mi abbiano appeso storto, perché vedo il pavimento un po' inclinato. Le mie Gambe sono infossate nel pavimento, morbido e polveroso, fatto di piccoli granellini tutti vicini tra loro, uno sopra l'altro, fianco a fianco.

Da Anni o mucchi di Anni non avverto altro che parole gracchianti e lamenti congelati. Gli Uccelli volano alti e poi si posano a terra o su rami nudi di alberi morti quando i lamenti si fanno grida crudeli che sollevano manciate di polvere e sassolini. Deve trattarsi di quello che una volta il Papà aveva nominato Vento.

Non riesco a capire lo scopo di questo Vento. Il mio è quello di Riflettere, e non smetto neanche quando non c'è più nessuno da riflettere. Sono nato per questo, e questo rimarrà il mio scopo fino a ché sarò morto. Un giorno, quando torneranno le tiepide pareti della stanza da letto e gli alberi saranno ancora verdi, quando questa distesa di sassolini minuscoli lascerà il posto ai campi gialli e agli alti prati e il Vento dovrà tacere per mettersi ad ascoltare il Piccolo dormire, ci sarà ancora bisogno di me. E anche se ora il Vento piange, e chiama per avere compagnia, e gridando disperato frusta tutto intorno manciate di sassi e con essi mi ricopre, io Rifletto. E continuerò a farlo anche al Buio, fino a quando le Persone non saranno tornate e non riscalderanno di nuovo questa immensa stanza gelida.

Perché è la sola cosa di cui sono capace.

Perché è per questo che sono nato.

E nel fare questo morirò.

L'ULTIMA DOMANDA

di Manuela



Secondo i calcoli del CFM, mancano cinque giorni e qualche ora alla fine del mondo.

...

Apro gli occhi e mi volto verso Teresa.

Lei si gira di scatto e si tira seduta sul letto, rapida.

— Quanto manca? — chiede, ma non sembra chiederlo a me.

— Mancano ancora cinque giorni... — le rispondo strascicando le parole e raggiungo la cucina.

Sul tavolo c'è il plico che ho ricevuto ieri e che ho lasciato chiuso lì sopra. Io so cos'è. Il Comitato per la Fine del Mondo ha mandato un questionario da riempire. Mi verso il caffè, mi siedo e apro la busta. C'è anche una lettera di presentazione. Do un'occhiata veloce ai fogli, poi li metto via. Mi sento come se fossi appena sceso da un treno ad alta velocità, il mio corpo è pervaso da una specie di tremolio e agitazione immotivata mescolata alla necessità di poggiare i piedi su una superficie ferma e allo stordimento procurato da un rumore non percepito razionalmente, un ronzio, un sibilo continuo. Riprendo la busta, ne tiro fuori solo la prima pagina. C'è scritto che il questionario è un modo per lasciare una traccia della presenza umana. Una traccia su carta, perché è un metodo sicuro, perché tutti i sistemi di comunicazione andranno in tilt e perché non è possi-

bile sapere cosa sarà in grado di fare chi verrà dopo. C'è scritto pure che un funzionario del CFM passerà a prendere il questionario oggi stesso.

Fuori non fa altro che piovere, è una pioggia insistente, minacciosa, ostile agli uomini. Non ho pensieri in testa, non riesco a concentrarmi. Mi guardo le mani mentre sfoglio le pagine, poi guardo le pagine senza leggere, immagino per un attimo di essere uno di quelli che *verrà dopo* e davvero non riesco più a capire il significato delle parole scritte, delle singole lettere che all'improvviso sono diventate segni sconosciuti ordinati in righe parallele.

Provo a raccogliere le idee per rispondere. *Lei è felice? Pensa mai alla morte?*

E tante altre domande e tanti spazi bianchi da riempire, per quelli che dovranno decifrare e capire e leggere, la prossima settimana o tra *mila* anni.

Mi tornano agli occhi gli ultimi avvenimenti, le scene viste in televisione e fuori dalla finestra e anche tutte quelle che non ho mai visto da nessuna parte, mi ricordo la sequenza di un film di qualche anno prima che non mi era piaciuto anche se ne parlavano tutti così bene: una mamma raccontava una favola ai suoi bambini, mentre la nave più grande del mondo affondava. E mi tornano alle orecchie le parole gridate dai santoni che si proclamano salvatori e il rumore dei suicidi in diretta e poi le urla e la confusione delle folle di persone che riempiono le chiese per chiedere perdono e i cani che abbaiano furiosi e la pioggia che cade ininterrottamente da una settimana.

— Ti va di mangiare qualcosa? — mi chiede Teresa, entrando in cucina, già vestita, pronta per la giornata.

Non le rispondo.

Si siede accanto a me e prende il questionario. Legge le domande a voce alta e le viene da ridere, lei ride sempre quando è spaventata.

— Ma ti rendi conto? Si preoccupano di lasciare qualcosa di scritto che parli di noi che siamo su questo pianeta che salterà per aria e ci chiedono se siamo felici? Ma che vuol dire? — Teresa parla a scatti.

Le faccio un cenno di approvazione, e poi mi porto l'indice davanti alla bocca.

— Vuoi che stia zitta? Tra cinque giorni non mi sentirai più, contento? Ne avrai per l'eternità di silenzio, avrai tutto il silenzio che vuoi! — dall'espressione che fa sembra stia per urlare e invece la voce le viene fuori bassa e distorta, strozzata.

La guardo mentre tenta di riporre il questionario che sembra non voglia saperne di rientrare nella busta. Alla fine ci riesce e sbatte tutto sul tavolo, si alza, prende dal frigorifero un cartoccio e si avvicina al lavabo.

— Per pranzo preparo la pasta con i funghi, va bene? — me lo chiede quasi sottovoce, non ci prova nemmeno a urlare. Lo vedo che è nervosa, che ha dovuto fare uno sforzo incredibile per non perdere il controllo, per sfogare la sua rabbia solo sbattendo la busta sul tavolo.

I miei occhi per un momento incontrano i suoi, poi giro subito lo sguardo verso il plico e lo fa anche lei. La busta poggiata sul tavolo ha l'aspetto di una condanna. Che poi non lo so qual è l'aspetto di una condanna ma questa busta sembra somigliargli parecchio.

— Va bene, va bene, prepara quello che ti pare — dico, mi fa uno strano effetto poter scegliere cosa mangiare a pranzo. Tamburello con le dita sul tavolo. Poi prendo di nuovo il questionario e comincio a scrivere le risposte.

— Non hai nessun diritto di trattarmi così, morirò anch'io, che credi? O il fatto non ti interessa? Non sei il solo ad aver paura, non sei il solo, capito? Siamo miliardi, capito? — Teresa ha ripreso a parlare a scatti e trema, adesso.

— Ti ricordi quando volevamo fare quella foto dal ponte? — le chiedo, alzando per un momento gli occhi dai fogli — ti ricordi com'era furioso il torrente quel giorno? Ti ricordi che mi hai impedito di farla perché era pericoloso sporgersi?

— Sì, me lo ricordo, sarebbe venuta bene.

— E invece non feci nessuna foto. E nemmeno mi bagnai con l'acqua di quel torrente. Perché non mi hai fatto fare quella maledetta foto?

Teresa è poggiata con la schiena contro il lavabo, poi si gira, prende una busta di patatine e si siede di nuovo accanto a me. Afferra le patatine a manciate e le mette in bocca. Il rumore che fa è impercettibile, quasi che le ingoi intere.

— Sai in quanti più bravi di noi si stanno suicidando in questo momento? Fanno bene, perché aspettare? — dico, e mangio una patatina, me n'è capitata una annerita sui bordi.

— Ammazzati allora, perché aspetti? Che ne sai? Magari non succede niente, magari è tutta una farsa! — dice Teresa, con una sicurezza eccessiva e inadeguata rispetto a quello che dice, come per convincersene da sola.

— Non mi ammazzo solo perché voglio esserci, quando succederà — e mentre parlo mi rendo conto che spero con tutto il cuore che abbia ragione lei. *Magari non succede niente*, fra cinque giorni.

— E per fare cosa? Tanto non ci sarai più, dopo! — dice Teresa, e in un solo colpo sparisce la sua sicurezza e muore la mia speranza.

Poggio la penna, socchiudo gli occhi e scoppio a ridere. Lei mi osserva e sta per dire qualcosa mentre si piega asimmetrica per leggere le mie risposte, forse vuole ridere pure lei; non dice niente.

Io sto pensando alle innumerevoli espressioni buffe che Teresa riesce a fare. Quando si arrabbia e non parla, perché trova le cose fuori posto o le trova in un posto diverso da quello in cui il suo ordine mentale le ha collocate. E quando invece è contenta e diventa logorroica e comincia a parlare senza fermarsi ed è in grado di immaginare e raccontare le storie più incredibili. O quando ha un problema e mi guarda obliqua, in attesa che io trovi una soluzione adeguata. In ogni frangente sembra una bambina troppo cresciuta, e io farei qualunque cosa

A.D. - Apocalypse Day

perché rimanga sempre così. Poi penso che non posso fare niente e penso all'inutilità di tutto, proprio di tutto, arrivati a questo punto. E allora smetto di ridere.

Restiamo senza parlare e senza quasi muoverci, è un momento sospeso, sembra non ci sia mai stato un prima né ci sarà mai un dopo. Ma è solo un momento. Adesso sento ancora il ronzio-sibilo di prima insieme allo sfrigolio dei funghi sul fuoco e al rumore delle mie dita che picchiano sul tavolo per tenere un tempo impossibile da fermare. Teresa sembra disturbata dai troppi *rumori* e si alza; va di là, da qualche parte.

Mi rimane da rispondere all'ultima domanda: *Cosa vorrebbe che si ricordasse di lei?*

È una domanda semplice, sembra anche aprire infinite possibilità ma io dentro ci leggo soltanto una violenza inaudita. Non ci sono affatto possibilità. Scrivo senza pensare:

Vorrei che di me si ricordasse il tempo che passa e che non torna mai indietro e la nostalgia che mi fa soffrire anche per le cose che non conosco ed è un dolore così dolce e poi vorrei che si ricordasse che non ci sarò per ricordare e raccontare.

Guardo fuori, ha smesso di piovere, il cielo è azzurro e cupo. Teresa ha aperto la porta d'ingresso, io non ho sentito suonare il campanello. Mi alzo e mi avvicino alla finestra. Mi chiedo quante volte *il sole sorgerà ancora* e mi accorgo che mi basta solo una mano per tenere il conto.

LA NOSTRA FINE DEL MONDO

di Arditoeufemismo



La litoranea si è ridotta a un sottile filo di asfalto ondulato. La ruota del mio scooter d'argento a propulsione elettrica procede silenziosa zigzagando tra cumuli di sabbia che il vento ha sottratto alle mille dune che un tempo costituivano l'area protetta. Sono parecchi chilometri che non scorgo anima viva. Sento solo il profumo della salsedine confondersi con quello del ginepro mentre una brezza fresca mi carezza il viso. Cerco di non pensare a questa fine imminente, a questa angosciante mancanza di futuro. Voglio godermi unicamente le sensazioni ancestrali che già provavano tremila anni fa i nostri avi. L'enorme sagoma del monte Circeo sembra un volto di maga dormiente. La fronte protesa e il naso tuberoso degradano in una parvenza di bocca, sottile preludio a un atrofico mento. Gli ultimi raggi della stella che ci fu amica cadono incidenti sul mare. Cromatismi caldi che farebbero la felicità di ogni direttore di fotografia. Attraverso i saliscendi naturali, a tratti riesco a scorgere la spiaggia e, oltre, l'eterno movimento dell'acqua. Per un attimo ho la sensazione di intravedere una macchia forte di colore, rosso mi sembra, che non si intona col paesaggio. Decido di fermare lo scooter d'argento. Le mie Timberland affondano nella rena. Scalo alcune piccole alture facendomi strada tra cespugli incolti. E finalmente la vedo. Lei è lì, seduta con grazia sulla spiaggia. Indossa un maglioncino rosso e dei jeans strappati.

A.D. - Apocalypse Day

Sembra una bambina. Il vento fa danzare i capelli neri e lunghi al ritmo di una musica silenziosa. Il sole le bacia gli occhi scuri regalando loro mille piccole scintille dorate. E bacia anche le sue labbra. Cremisi come la sua maglia che racchiude forme perfette di donna. Si accorge di me. Mi guarda e mi sorride con malinconia. Ricambio il suo saluto triste e mi siedo accanto a lei. Non parliamo per un po'. Poi lei si rannicchia e stringe le proprie gambe tra le braccia. "Sono Anna" mi dice con una voce dolce. Poi mi guarda seria e continua: "Ho un tumore al seno". Le rispondo: "Non potrà farti del male." Lei fissa il mare. "Non ci saranno mutilazioni né raggi. Stavolta perderà anche lui". Ora si stringe al mio braccio e con la testa si accoccola sulla mia spalla. "Non lasciarmi sola, ti prego". "Stai con me Anna... per tutta la vita". Il sole si suicida nel mare. Domani nascerà ancora, ma forse nessuno lo vedrà. "Dimmi il tuo nome e stringimi". La cingo forte tra le braccia. "Marco" le sussurro sulle labbra. Un bacio e poi ancora un altro. Baci dolci e poi rabbiosi e poi disperati e ancora dolci e delicati. Ho il suo viso tra le mie mani e ci guardiamo. Ci liberiamo dei vestiti e sento il suo meraviglioso seno contro il mio petto. Le carezzo le spalle e più giù i glutei e le gambe. Le sue mani sulla mia nuca e sulla schiena. Suggo i capezzoli avidamente dedicandogli un amore disperato e struggente. E finalmente siamo l'uno nell'altra. Mi accoglie. E io affondo. E il tempo si ferma mentre il nostro piacere cresce fino a esplodere quasi doloroso. Perché ogni orgasmo è una fine e qualcosa un po' muore. "Tienimi ancora dentro di te, restiamo così, per sempre." "Non ti lascio andar via, rimani con me, in fondo a me. Nella mia pancia. Nel mio cuore. Nei miei occhi". Un vento impetuoso ci travolge e un suono fortissimo, cupo e maestoso, copre ogni rumore. I nostri respiri. Le nostre parole. In un attimo una montagna d'acqua ci schiaccia senza darci il tempo di capire, di reagire, di inorridire. I nostri corpi rimarranno in balia delle correnti. Percorreranno chilometri. Fantocci nelle mani di Nettuno. Ma resteremo così, l'uno nell'altra. Perché questa è la nostra. La nostra fine del mondo.

L'ULTIMA SIGARETTA

di Carlocelenza



Il rumore delle grida gli arrivò da lontano. Istantaneamente si accucciò a terra e rimase in ascolto cercando di localizzarne la provenienza.

Veniva dalla valletta nascosta dietro la collina che stava risalendo, se voleva intervenire doveva farlo subito.

Si tolse lo zaino dalle spalle e silenziosamente con l'arco in mano continuò la salita fino al crinale ma prima di sporgersi oltre si stese a terra avanzando carponi.

Sapeva già quel che avrebbe visto, ormai non si chiedeva più se quel che avrebbe fatto era giusto o no, lo faceva perché sentiva di doverlo fare, qualcuno sarebbe morto comunque, che lui facesse o no, ma non era quello il momento di filosofare.

Un gruppo di tre uomini, con una decina di donne al seguito che si tenevano in disparte, aveva catturato una coppia: un uomo sulla quarantina ed una donna bionda, ma per l'uomo non c'era più nulla da fare, l'avevano già appeso per i piedi e sgozzato per farlo dissanguare.

Incoccò la prima freccia e mentre due di loro erano voltati colpì il terzo che si accasciò senza un lamento con l'asta che gli spuntava dalla nuca. Colpì nella schiena il secondo che non si era accorto del compagno caduto e mentre quella ancora volava verso il bersaglio ne incoccò un'altra.

Il terzo uomo si voltò di scatto con un coltellaccio in mano pronto a lottare ma fu colpito all'addome e guardò stupito la coda piumata lasciando cadere il coltello con una smorfia di terrore.

A.D. - Apocalypse Day

Non sentì nemmeno la freccia che lo uccise trapassandogli un occhio e cadde all'indietro rimanendo immobile sulla schiena.

Tutte le donne si voltarono verso di lui che rimase in alto a guardarle per un attimo, poi si voltò e ritornò allo zaino.

Mentre se lo stava riaggiustando sulle spalle vide la donna bionda spuntare dal crinale e guardarlo.

La guardò di rimando per un attimo e si rimise in cammino ma sentì che quella correva verso di lui e si voltò di scatto puntando di nuovo l'arco.

Quella si immobilizzò tendendo le palme aperte in avanti, poi chinò la testa e si inginocchiò rimanendo immobile in atto di sottomissione.

– Che vuoi? – le chiese brusco.

– Prendimi con te, tu non mangi uomini vero? –

– No. Va per la tua strada. Non posso tenerti con me. – e detto questo fece per allontanarsi ma lei si alzò e gli corse dietro.

– Ferma! – disse lui puntando di nuovo l'arco.

– Ti prego – invocò lei a mani giunte – io non mangio uomini e neanche il mio compagno lo faceva, conosco molti depositi, ti prego tienimi con te, quelle stanno già affettando la carne. – terminò in un singhiozzo.

– Che depositi? –

– Magazzini militari – rispose lei con un sorriso come se nominasse un ricco tesoro – lui era capitano del genio, ne conosceva a decine. –

– Perché non ci siete rimasti dentro? –

– Ne avevamo finito uno e ci stavamo spostando verso un altro. –

– E tu sai dove sono? –

– Sì, guarda, ho una cartina – disse tirando fuori un pezzo di carta gualcito dalla tasca dei pantaloni – non ti darò fastidio, tienimi con te. –

– Dammi qua, fa vedere. –

Quella cartina non era una novità, molti dei posti li conosceva, altri no, ma non poteva comunque portarla con sé. Le tese la cartina con un gesto brusco, ma lei non la prese e gli si inginocchiò davanti stringendogli le gambe mentre continuava a pregarlo. Va bene, si disse, fatti un po' di strada assieme e appena dorme la molli, sennò questa non la smette.

– Va bene – le disse – alzati e andiamo. Abbiamo fatto anche troppo rumore. Metti i piedi dove li metto io, questi boschi sono pieni di trappole. –

– Grazie – rispose lei alzandosi in piedi – non te ne pentirai. –

A.D. - Apocalypse Day

– L’ ho già fatto – sibilò lui – zitta ora e cammina. –

Dovevano allontanarsi rapidamente da quella zona, se c’era qualcuno che seguiva il gruppo di mangiauomini per accaparrarsi gli avanzi o in attesa di tendere un agguato sicuramente avrebbe sentito le grida. Non c’era tempo da perdere, quella donna faceva rumore quando si muoveva.

Si voltò mostrandole il coltello.

– Non morirò per te, o cammini in silenzio o muori qui. –

– Scusami – mormorò lei – non sapevo che fosse necessario. –

– Zitta ora e a terra. – e si accosciò anche lui facendole cenno di non parlare.

Rimasero così per parecchio, in distanza si sentivano ancora le urla delle donne che pregustavano il banchetto della vendetta, il resto del bosco era silenzioso.

Alla fine, soddisfatto di non aver udito altro, si alzò e le fece cenno di seguirla continuando ad inoltrarsi silenziosamente tra gli alberi.

Aveva un modo curioso di muoversi: non appoggiava i piedi, sembrava infiltrarli nell’erba come se fossero mani sensibili con cui esplorava il terreno e lei a forza di osservarlo si trovò a fare come lui mentre lo seguiva in silenzio. Evidentemente lui se ne accorse perché si voltò a guardarla con un’occhiata d’approvazione, fu solo un attimo ma le servì d’incoraggiamento.

Dopo un po’ quel modo di avanzare le diventò naturale e la mente tornò agli ultimi giorni passati col suo ultimo compagno.

Stavano parlando quando il gruppo di mangiauomini li aveva sorpresi, nessuno dei due si era accorto dell’agguato.

Non era la prima volta che si spostavano negli ultimi dieci anni, ma ora si rendeva conto che forse le altre volte avevano avuto solo fortuna, vedere ora la cautela con cui avanzava l’uomo che la precedeva faceva riflettere, erano stati degli incoscienti.

Avanzarono attraverso il bosco fin quasi a sera, l’uomo teneva un passo lento ma costante e non disse una parola per tutto il percorso.

Alla fine si fermarono in una radura e lui le fece di nuovo cenno di accosciarsi a terra e solo dopo alcuni minuti di attesa si sfilò lo zaino dalle spalle tirandone fuori una piccola tenda che montò in pochi attimi, poi le tese la mano per aiutarla ad alzarsi e la guidò verso un costone roccioso che si ergeva poco distante da loro. Non si accorse dell’apertura che conduceva ad una grotta finché non ci si trovò stupita dentro, aveva lasciato quella tenda fuori solo a fare da esca, non aveva intenzione di dormirci dentro.

A.D. - Apocalypse Day

Si inoltrarono all'interno della roccia camminando a tentoni nel buio mentre lui la teneva per mano guidandola in un percorso che mostrava di conoscere bene e solo quando un gomito del cunicolo li nascose completamente alla vista lui fece scattare un accendino per rischiarare l'ambiente.

Con stupore lei si rese conto che la grotta nascondeva un rifugio che lui doveva aver usato parecchie volte. Rimase ferma a guardarlo mentre accendeva un piccolo fuoco con della legna ben secca già disposta in un piccolo cumulo.

La luce tremolante illuminò un ambiente molto più grande di quel che si aspettava, le pareti della grotta salivano verso l'alto restringendosi in una sorta di camino la cui fine si perdeva nel buio e il suolo era asciutto e pulito.

– Ora riposiamo – disse lui sedendosi su una grossa pietra messa davanti al piccolo focolare di pietre proprio a fare da sedile – Domani ci aspetta una lunga camminata. –

– Dove andiamo domani? – chiese lei accosciandosi affianco alla pietra.

– Ti porto verso un rifugio, prendi la cartina. –

– Mi porti a un rifugio e poi? –

– Ti lascio lì, non puoi venire con me. –

Prima di parlare ancora, lei si fermò a considerare i fatti e istintivamente si infilò le mani in tasca a cercare le sigarette. Mentre tirava fuori il pacchetto vide che lui lo guardava sorpreso e gliene offrì una.

Quello la guardò in modo strano per qualche istante prima di allungare una mano per prenderla e quando l'accese sorrise.

– Dove le avete trovate? –

– Ce ne sono ancora nell'ultimo rifugio che abbiamo lasciato – e tirò fuori la cartina per mostrargli qual era – Qui. – disse indicando col dito – Ne avevamo altre nello zaino, Mario pensava che potessero essere merce di scambio, ma non gli hanno lasciato il tempo di parlare. –

– Come ti chiami? –

– Luisa e tu? –

– Giacomo. – rispose lui dopo un attimo di esitazione.

– Di dove sei? –

– Non ha importanza, non esiste più. –

– Roma? –

– Sì. –

– Ci sei più tornato? –

A.D. - Apocalypse Day

– Sì, una volta. Ora è solo un cratere bruciato. – disse tenendo la sigaretta davanti agli occhi mentre fumava.

– Noi abitavamo a Bologna, ma quando sono scoppiate le rivolte, siamo andati in campagna, poi durante l'anno di buio ci siamo spostati ancora, da allora siamo vissuti in tre rifugi diversi. –

– Dormi ora, domani sarà lunga. – disse lui come per farla tacere, ma lei non era una che si dava per vinta facilmente.

– Ho sete Giacomo e ho anche fame. –

– Domani, donna, ora dormi. –

Lei capì che non era il caso di insistere, era già tanto che l'aveva portata con sé quindi si rannicchiò su se stessa avvicinandosi al fuoco e si girò su un fianco nascondendo il viso al suo sguardo, sapeva già parecchio di lui, non era il caso di irritarlo adesso diventando insistente, ma era ancora una donna giovane e attraente e gli uomini restano comunque uomini.

Mentre nel silenzio della grotta cercava una posizione comoda per prendere sonno si accorse che lui la copriva con un plaid in pile e ci si rannicchiò sotto sorridendo ma non disse nulla.

La mattina dopo la svegliò l'odore del caffè e dei biscotti, cose di cui aveva praticamente dimenticato l'esistenza. Giacomo era seduto davanti al fuoco e lo sorseggiava da una tazza di alluminio guardandola.

– Non guardarmi così – gli disse stiracchiandosi – la mattina sono orribile. –

– Bevi – disse lui tendendole la tazza – scusa ma ho solo questa, non ho ospiti normalmente. –

– Grazie. – rispose lei appoggiandosi ad un gomito per prenderla – Caffè. – disse dopo un piccolo sorso – Servizio a cinque stelle. – e sorrise.

– Fai con calma, io devo uscire un attimo – disse porgendole un sacchetto di plastica – te ne toccano quattro. –

Mentre lui usciva addentò avidamente uno dei biscotti contenuti nel sacchetto, al primo assaggio il sapore aveva qualcosa di strano che non riconosceva come uva passa, nella luce fioca del mattino non riusciva a vedere cosa fossero i granelli scuri che contenevano. Comunque erano buoni e non conservati, li aveva fatti lui probabilmente.

Aveva appena finito quando lui tornò dicendole che aveva scavato una buca poco distante per i suoi bisogni, l'avrebbe riconosciuta dalla pala che ci aveva lasciato affianco, quella l'avrebbe dovuta usare dopo per coprire il tutto prima di riportargliela.

A.D. - Apocalypse Day

Si alzò stirandosi e uscì dalla grotta, mentre lui spegneva il fuoco scostando la legna che ancora ardeva accantonandola e tenendo accuratamente distanti i pezzi. Il cielo era sereno, nell'ultimo anno le stagioni erano tornate quasi normali, sarebbe stata una bella giornata di primavera, se sotto quel sole non ci fosse stato quell'inferno in terra che era diventato il mondo.

La tenda che aveva lasciato come esca non c'era più e al limite della radura vide la pala piantata in terra spiccare tra l'erba bassa. Poco distante una buca poco profonda scavata dietro un cespuglio le diede quel minimo di intimità che le facilitò i suoi bisogni. Nelle vicinanze correva un ruscello che utilizzò per darsi una buona lavata, aveva una piccola saponetta con sé e la usò con calma, forse lui si sarebbe innervosito nell'attesa, ma se non fosse corso da lei ad incitarla a sbrigarsi forse c'era speranza.

Con calma si rivestì e tornò alla grotta trovandolo in piedi ad aspettarla già con lo zaino in spalla. Quando lei si avvicinò lo sentì annusare l'aria, si era accorto del sapone, ma non disse nulla, sembrava che la cosa non lo interessasse, ma mentre lei tirava fuori le sigarette per accenderne una la bloccò con una mano.

- Non adesso. –
- Si sente nell'aria? –
- A più di cento metri. –
- Possiamo fumarne una dentro? Dopo il caffè ci vuole. –
- Una sola e poi partiamo. –
- Ok ne vuoi una? –
- Una in due. –
- Me lo dovevo immaginare. – rispose lei rassegnata ed entrò nella grotta per accenderla mentre lui la seguiva.

Fumarono a turno in silenzio, non c'era molto gusto così, quell'uomo non si rilassava mai, parlava pochissimo e pur non essendo un gigante incuteva rispetto. La differenza dal suo precedente compagno era lampante, pur avendogli voluto bene doveva ammettere che non era stato capace di adattarsi al nuovo ordine delle cose e se non fosse stato per l'uomo che le stava di fronte lei ora sarebbe morta e mangiata.

Si rimisero in cammino in silenzio, col sole a sinistra che man mano si alzava nel cielo sereno, costeggiando il fianco di un monte senza scendere di quota. Ogni tanto sbucavano in radure che una volta erano campi o frutteti e sempre, prima di superarle, lui si fermava a lungo ad osservare attorno.

A.D. - Apocalypse Day

Il sole ormai era alto quando lui si voltò di scatto e la spinse con autorità a terra. Lei lo guardò preoccupata chiedendosi cosa volesse fare ma lui la zittì con un gesto prima che potesse parlare e a gesti le spiegò che aveva sentito qualcosa. Si sfilò lo zaino dalle spalle e incoccata una freccia nell'arco, prima di allontanarsi le fece cenno di aspettarlo e ad un suo accenno di domanda la bloccò di nuovo facendole segno con le mani di star tranquilla.

Lei si rannicchiò dietro un cespuglio e guardò l'orologio. Non aveva visto nulla né sentito rumori, ma solo dopo un po' che era ferma si accorse di sentire odore di sudore nell'aria, c'erano uomini lì attorno, quello era sudore di uomini che non si lavavano, le donne puzzavano in maniera diversa.

Cominciò a preoccuparsi guardando continuamente l'orologio mentre i minuti passavano poi di colpo una serie di urla scosse l'aria e poi più niente. Rimase nascosta in silenzio aspettandosi il peggio poi sentì dei passi e lo vide tornare con passo tranquillo.

Lo guardò e timidamente si alzò pronta a rimettersi giù se glielo avesse detto ma lui si chinò a raccogliere lo zaino e si rimise silenziosamente in cammino. Poco oltre incrociarono i corpi di due uomini riversi a terra vicino ad una baracca e passarono oltre. C'erano dei fili tesi tra paletti di legno con pezzi di carne scura appesi a seccare, un pentolone di ferro poggiato su un focolare di pietra annerita dall'uso e una fossa coperta da una lamiera, scostata quel tanto che bastava per intravedere le ossa che conteneva.

Trattenendo a stento lo stomaco che si ribellava, passò oltre continuando a seguire Giacomo che aveva ripreso il suo ritmo flemmatico.

Andarono avanti per parecchio prima di fermarsi vicino ad un ruscello e in silenzio con un gesto chiese se poteva accendere una sigaretta. Lui annuì e ne accettò una sedendosi affianco a lei.

- Perché li uccidi? – chiese lei dopo un po' .
- Li uccido e non li mangio? –
- Sì. –
- Sono stupidi, devono morire. – rispose voltandosi verso di lei – Non c'è bisogno di mangiare uomini per vivere. –
- Che vuoi dire. –
- Vedi laggiù – disse indicando il mare che si vedeva in lontananza – lì c'è pesce ancora, alghe, cozze, basta organizzarsi e puoi avere tutto quello che ti serve. –
- E tu perché vivi qui allora? –
- Mi piace così. – rispose sorridendo in modo sinistro.

A.D. - Apocalypse Day

– Sei giovane, non pensi a una famiglia? –

– Non più. –

La sua risposta faceva supporre tante cose, suscitava domande che si trattenne dal porre, intuiva che dietro quegli occhi chiari si nascondesse molto dolore, ma chi non ne aveva avuto in quei giorni pazzi.

– Vuoi proprio lasciarmi al deposito? – chiese lei dopo qualche minuto di silenzio spegnendo col piede la sigaretta.

– Tu vuoi continuare a vivere, quello è il posto migliore per te. –

– E tu? –

– A me va bene così. –

Detto questo si alzò e si rimise lo zaino in spalla tendendole una mano per aiutarla ad alzarsi, ma lei rimanendo seduta a guardare la cicca spenta disse a bassa voce:

– Vai per la tua strada. –

– Sicura? Non chiedo di meglio. –

– Tu non hai speranza e non ne dai. – la sua voce era amara e delusa.

Il silenzio che seguì diede il tempo ad entrambi di pensare e di ricordare.

Dieci anni.

Il buio, il freddo.

Gli animali morivano ovunque, gli uomini si uccidevano di fronte ai supermercati per una scatoletta di tonno.

Dolore e disperazione, fino all'eccesso e alla pazzia.

Qualcosa alla fine scattò nella mente di Giacomo e gli fece chinare la testa.

– Cosa vuoi? – le chiese.

– Sul serio? – disse lei alzando lo sguardo verso di lui.

– So quel che vuoi e si può fare. – i suoi occhi guardavano ovunque ma non lei come se si vergognasse – Ma non sarà semplice. –

Lei stava per rispondere ma un fiore rosso apparve sul giubbotto di Giacomo e lui cadde a terra roteando su se stesso. Lei si gettò su di lui e lo trascinò al riparo dietro un cumulo di pietre prima ancora di sentire il rumore soffocato dello sparo.

Si ritrovò addosso a lui ansimante a scuotergli la testa temendo che fosse morto ma lui riaprì gli occhi e si portò una mano alla spalla.

A.D. - Apocalypse Day

- Erano in tre, cazzo! - disse con rabbia - L'ultimo ci ha seguiti!
- Come stai? –
- Ce la faccio, non è grave, il proiettile è uscito. -
- Che facciamo adesso? –
- Prendi l'arco e le frecce. – rispose lui dopo un rapido sguardo attorno – Nasconditi dietro quell'albero, io resto qui, verrà a finirmi e tu dovrai ucciderlo, te la senti? –
- Sì, dimmi come si usa. –
- Non importa, tu incocca la freccia e fatti vedere, al resto penso io. Ora striscia dietro l'albero, quando tossisco esci fuori, capito? Quando tossisco esci fuori. –
- Sì. Ora vado, sei sicuro? –
- Sbrigati e resta immobile. – sibilò lui e lei strisciò via.

Giacomo sapeva che doveva attirare l'attenzione di quello che gli aveva sparato. Non lo aveva visto e neanche sentito, doveva essere lontano, aveva sicuramente un fucile con ottica di precisione, ma di piccolo calibro, l'impatto era stato minimo e la ferita sanguinava poco. Sicuramente dopo lo sparo era rimasto a guardare attraverso l'oculare e aveva visto che si erano nascosti, ma non poteva aver visto che si erano separati, il terreno era in discesa e i movimenti di Luisa erano fuori della sua vista, ma quello sapeva che erano in due e sarebbe stato cauto.

Con i piedi smosse una grossa pietra e la fece ruzzolare giù per la collina, poi raccolse una pietra più piccola e la scagliò nella stessa direzione e rimase immobile in attesa. Per circa un quarto d'ora non successe nulla, la ferita adesso gli faceva un male cane, ma non poteva distrarsi e fissava continuamente il bordo della pila di sassi dietro cui era nascosto aspettandosi di vedere da un momento all'altro il suo assassino apparire con un fucile in mano.

Lei aveva ragione, era giovane, la vita stava tornando sul pianeta, c'era spazio per ricominciare, ma aveva dimenticato la speranza, l'unica ragione per cui valeva la pena continuare a vivere.

Per un attimo il mondo si confuse davanti ai suoi occhi, la scarica di adrenalina che si era riversata nel suo corpo dopo esser stato ferito si stava esaurendo e la ferita continuava a sanguinare, rischiava di svenire senza riuscire a fare quel che doveva. La sua mano destra si infilò in una piccola tasca dei pantaloni serrandosi su una piccola pistola a tamburo che non aveva mai usato. L'aveva trovata già carica nelle tasche di un morto e da allora la portava con sé forse neanche funzionava, ma era la sua sola speranza.

Il tempo passava e ancora non c'era segno dell'uomo che gli aveva sparato, mentre lui si sentiva sempre più debole e insicuro, ma un lieve rumore di fronte a sé lo fece voltare, un uomo magro come uno scheletro con un fucile puntato verso di lui apparve nel suo campo visivo.

– La tua donna è scappata via ragazzo. – disse quello ridacchiando e facendosi più vicino – Fanno sempre così e non sono neanche buone da mangiare. Tu invece devi essere proprio buono. – l'uomo parlava guardandogli le cosce muscolose avvicinandosi ancora di più – Ti ho preso bene, non morirai, ti mangerò a pezzetti, prima una gamba poi l'altra, e così via, risparmierei sul sale. – concluse con un orribile sorriso.

In quel momento una freccia gli si infilò nel fianco spuntando poi dall'addome e quello si piegò su se stesso cacciando un urlo di dolore. Far uscire la pistola dalla tasca e mirare alla sua testa fu una cosa automatica di cui non si rese neppure conto, ma lo sparo non venne. Provò ancora mentre quello si raddrizzava guardandolo con odio col fucile in mano ma la pistola non sparò.

Un'altra freccia con un rumore di legno spezzato lo colpì in testa sbattendolo a terra mentre il fucile gli saltava dalle mani e Luisa usciva da dietro l'albero con un'altra freccia già incoccata all'arco.

La mano che reggeva la pistola gli ricadde sul fianco e tutto sembrò sbiadire mentre senza rendersene conto sveniva.

Luisa guardò attentamente il cecchino a terra prima di avvicinarsi a Giacomo, aveva una freccia conficcata profondamente nell'orecchio, ma con un piede allontanò il fucile dalle sue mani prima di tastargli il collo. Era morto, ma anche Giacomo sembrava grave, una pozza di sangue si era allargata sotto la sua schiena e il suo viso era pallidissimo.

Poggiato l'arco a terra si inginocchiò accanto a lui ed esaminò la ferita togliendogli la giacca.

Il proiettile aveva trapassato la muscolatura ed era uscito, il foro d'ingresso era piccolo ma quello d'uscita era largo e sfrangiato, doveva ricucirlo al più presto.

Guardandosi continuamente attorno per paura che arrivasse qualcuno rovistò furiosamente nel suo zaino fino a che con sollievo trovò ago e filo quindi gli tolse anche la camicia e la canottiera girandolo sulla pancia per lavorare meglio.

La sua schiena era muscolosa e la pelle faceva resistenza, ma riuscì a riaccostare i margini della ferita nonostante le sue mani tremassero. Meno male che è svenuto, pensò tra sé, tirando forte il filo mentre lo tagliava coi denti, se avesse fatto un solo lamento non sarei stata capace di farlo.

A.D. - Apocalypse Day

Nello zaino trovò anche del disinfettante in polvere e lo versò sopra la ferita rammaricandosi di non averlo fatto prima di chiuderla, poi lo girò e suturò anche il foro d'ingresso, ma questa volta versò prima il disinfettante.

A lavoro finito si guardò attorno e come faceva lui stette immobile ad ascoltare. Anche questa volta stava parlando e un uomo era stato colpito, doveva togliersi quel vizio, forse se non l'avesse distratto si sarebbe accorto del loro inseguitore.

Doveva portarlo via di là ora.

Tirò fuori la vecchia e malridotta cartina, dovevano essere vicini al deposito, lui aveva detto che ci sarebbero arrivati in giornata, ma non riusciva a capire dove si trovavano e si scervellò senza risultato. Con uno scatto di nervi buttò a terra la cartina guardandosi attorno disperata e il suo sguardo incontrò la costa. Fu come un lampo che la fece uscire dall'oscurità, riprese la cartina e riuscì a riconoscere la linea di costa, poi man mano riconobbe le strade e alla fine il percorso le fu chiaro, mancavano circa tre chilometri, normalmente ce l'avrebbero fatta in un' ora ma con lui svenuto era impossibile.

Conosceva i depositi militari e i codici di apertura delle porte, se l'avesse lasciato lì si sarebbe salvata, ma per quanto indurita dalle circostanze non lo era tanto da riuscire a farlo.

Provò a caricarselo sulle spalle, ma per quanto magro era un uomo giovane e robusto quindi rinunciò subito ma , mentre cercava di alzarlo, lui rinvenne e la guardò come se non la conoscesse.

Si ricordò che doveva farlo bere, e gli accostò alle labbra la borraccia che teneva alla cintura cercando di tenerlo sveglio e cosciente parlandogli e dandogli piccoli schiaffi sulle guance.

L'acqua e la gioventù fecero il miracolo e sebbene molto debole lui riuscì ad alzarsi e a fare qualche passo appoggiandosi a lei.

- Dove stiamo andando? – le chiese dopo un po'.
- Al deposito, così potrai rimetterti. Su appoggiati bene a me dobbiamo camminare, sta per farsi buio. –
- No. –
- No che? –
- Scendiamo, andiamo verso il mare. –
- Sicuro? –
- Voglio vivere anche io adesso. Fammi bere ancora. –

A.D. - Apocalypse Day

Lei lo assecondò e cominciarono a scendere verso il mare, dapprima con fatica ma, quando incontrarono una vecchia strada, con più facilità.

Meno di un'ora dopo incontrarono una vecchia abbazia costruita su un promontorio a picco sul mare e lì si fermarono.

Si nascosero in una cripta scavata nel sottosuolo dove secondo lui potevano dormire tranquilli.

Non stette a chiedersi il perché di quelle parole e non gli chiese spiegazioni ma lo aiutò a sdraiarsi e gli si stese accanto per tenerlo caldo col calore del proprio corpo, di più non poteva fare e anche lei era stanca, la paura provata nelle ultime ore aveva lasciato il segno.

Pochi minuti dopo dormivano entrambi.

Quando si svegliò era mattina e la luce del sole penetrava da strette fessure delle pareti rischiarando il locale pieno di piccole colonne che ne reggevano il soffitto.

Lo guardò in viso ed ebbe paura, era rosso e sudato, la sua fronte scottava e ogni tanto si agitava farfugliando parole senza senso, probabilmente la febbre lo faceva delirare.

Sapeva quel che doveva fare, ma non aveva gli strumenti per farlo. In un attimo di scoramento le vennero le lacrime agli occhi e si torse su se stessa gemendo di rabbia.

E va bene, si disse, cosa vuoi da me Dio maledetto. Non lo farai morire. Non te lo permetterò.

Corse fuori dimentica di ogni prudenza e cercò affannosamente l'acqua finché non la trovò in un ruscello che originava da una vecchia conduttura crollata a terra. Riempì un vecchio catino smaltato sbrecciato e pieno di polvere e corse di nuovo dentro.

Si tolse i vestiti e immergendoli nell'acqua gelata fece delle compresse da applicargli sulla fronte per abbassargli la febbre cambiandole continuamente, nel frattempo accese un fuoco per farne bollire un poco in un pentolino e lavargli la ferita che ora era gonfia e livida.

In quel tempo quasi senza accorgersene cominciò a parlare da sola, maledicendo Dio e la sorte che aveva mandato a tutti loro, imprecando contro se stessa, la sua pigrizia e la sua ignoranza, piangendo come non aveva mai fatto in vita sua.

Quando ormai il sole era alto la febbre sembrò calmarsi, non voleva dire niente, poteva essere un fatto positivo o negativo, ma voleva continuare a sperare.

A.D. - Apocalypse Day

Per tutto il giorno gli stette accanto e finalmente la sera lui riaprì gli occhi.

- Ciao. – disse con voce esile ma rilassata.
- Come ti senti? – chiese lei accarezzandogli la fronte.
- Debole, che è successo? –
- Hai avuto la febbre alta, deliravi, hai dormito tutta la notte e tutto il giorno. –
- Nel mio zaino, dentro il taschino laterale ci sono delle pillole, dammele, sono antibiotici. – e mentre lei si alzava per prenderli continuò a parlare – Non preoccuparti, se sono sopravvissuto fino ad ora non morirò. – poi vedendo l'acqua e le compresse bagnate continuò – Sei stata brava, grazie di non avermi abbandonato. –
- Tu non l' hai fatto. – rispose tendendogli le pillole e la borraccia.
- E ho fatto bene - disse lui quasi sussurrando - altrimenti ora sarei morto, sei stata brava con l'arco. Dove hai imparato? –
- Mai fatto prima. È stata solo fortuna. –
- Bene, siamo tutti e due fortunati e due fortune fanno una ricchezza. Guarda dietro l'altare, c'è una pietra spaccata nel pavimento, tirala su, sotto ci sono delle provviste. –

Poco dopo mangiavano carne in scatola e cracker salati appoggiati alle antiche pareti di pietra. Luisa si sentiva spossata ma stranamente tranquilla e azzardò delle domande.

- Perché mi chiedi il passato? – rispose lui.
- Ti da fastidio? –
- È il presente a darmi fastidio, perché non mi chiedi del futuro? Non sei curiosa? –
- Ne abbiamo uno? –
- Ho passato dieci anni ad uccidere e ogni giorno sapevo quale sarebbe stato il mio futuro. Oggi non so cosa farò domani, ora dipende da te. –
- Perché? –
- Uccidendo i cannibali non facevo niente di buono, anche se pensavo che fosse giusto, l' hai detto tu, non davo speranze a nessuno perché non ne avevo. –
- E ora ne hai? –
- Ho le tue. –

A.D. - Apocalypse Day

Chiacchierarono parecchio quella sera, nessuno dei due aveva voglia di dormire ma la stanchezza alla fine prevalse e si addormentarono tenendosi abbracciati.

La mattina dopo si sentivano entrambi meglio anche se lui ancora non era in grado di affrontare il viaggio che la notte prima le aveva descritto. Giacomo con aria misteriosa si alzò e sfilando via una pietra dal muro le mostrò un nascondiglio dove conservava un vecchio quaderno con le pagine fitte di appunti scritti in una grafia minuta e regolare.

– Qui ci sono tutti i miei appunti. – le disse tenendolo in mano con un lieve sorriso sulle labbra – Qui ho annotato tutto quel che ho conosciuto in questi dieci anni, luoghi, persone e fatti. Non mi sono mai fidato della mia memoria. –

– Quindi anche tu coltivavi dei sogni? – disse lei maliziosamente.

– Non erano i miei sogni, ma ho percorso migliaia di chilometri e nel frattempo ho ragionato. Ho sempre vissuto da solo, la sera mi restava un sacco di tempo. –

– Ma quanti anni hai, io te ne davo poco più di venti, ma ora mi fai pensare di essermi sbagliata. –

– Ho sempre avuto una faccia da bambino, ma se non faccio male i calcoli ne ho trentacinque, da domani. –

– Auguri! E a me quanti ne dai? –

– Sei una bella donna Luisa, ma questo conta poco, la cosa importante è che posso fidarmi di te. – e la abbracciò scostandole i capelli dal viso.

In quel momento un rumore lieve fece rizzare le orecchie a entrambi. Lui le diede il quaderno e si chinò per prendere l'arco ma si rese subito conto che con la spalla in quelle condizioni non sarebbe riuscito a tenderlo.

– Dobbiamo separarci Luisa. – parlava a bassa voce, ma il tono non ammetteva repliche - Non protestare, non abbiamo tempo. Qualcuno mi cerca, sa che sono qui ma non sa che ci sei anche tu. Non interrompermi e ascolta. Io me lo tirerò dietro, tu devi andartene finché puoi. Nel quaderno c'è tutto quel che ti serve. Vai fin dove ti ho detto e aspettami due giorni, se non mi vedi sali su quella barca e parti, potrebbero seguirti. Capito? Non lasciare tracce. Sali su quella barca e parti. Zitta ora e fa come ti ho detto. –

Detto questo si staccò in fretta da lei e con l'arco in mano si avviò per le scale senza darle il tempo di protestare.

Lei soffocò a stento un moto di rabbia impotente ma rimase immobile mentre lui si allontanava.

A.D. - Apocalypse Day

Qualche minuto dopo, mentre il cuore le batteva in petto rimbombandole nelle orecchie, sentì un rumore forte e delle grida, poi più nulla.

Raccolse il suo zaino e ci infilò il quaderno mentre le lacrime le scendevano dagli occhi e lentamente salì le scale.

La grande navata principale della chiesa era deserta e dall'esterno non venivano rumori. Tenendo stretto lo zaino si affacciò fuori ma non vide nessuno. Fece quel che lui le aveva detto e in silenzio si avviò lungo un ripido sentiero che scendeva verso il mare.

Camminava e piangeva, camminava e si odiava per quel che stava facendo, ma continuò a camminare maledicendo la sua sorte e quella del mondo.

Si fermò solo a sera, in un casotto di cemento in riva al mare che era segnato sul quaderno.

Trovò i viveri nascosti e si accasciò a terra senza più forze.

Le mani le tremavano quando cercò di aprire una scatoletta, ma riuscì a non far cadere tutto per terra e nonostante l'emozione ancora violenta riuscì a mangiare.

Dal casotto si vedeva il mare, illuminato dalla luna piena, piatto e silenzioso, erano anni che non lo vedeva e rimase a lungo a guardarlo, in bilico tra tristezza e ricordi prima di rientrare.

La luce della luna piena era abbastanza forte da permetterle di leggere e tirato fuori il vecchio quaderno si accoccolò per terra con lo zaino dietro le spalle e riprese a leggerlo fino a quando gli occhi ormai stanchi glielo permisero.

C'erano annotati minuziosamente e senza correzioni tutti i fatti salienti degli ultimi dieci anni, niente di personale, mai neanche un accenno alla sua vita precedente, ai suoi sentimenti, ma, come in un resoconto scientifico, un'analisi attenta e approfondita dei fatti.

Di ogni luogo visitato venivano scandagliate le possibilità di ospitare nuovamente una società organizzata, descritti con precisione i riferimenti geografici per poter individuare in futuro i tesori nascosti, comprese quantità e varietà.

Le vennero in mente gli antichi "Portolani", dove i piloti dei velieri che nel cinquecento cominciarono ad esplorare le grandi vie d'acqua, segnavano fatti e luoghi notevoli, le secche, i pericoli, le zone dove gli indigeni erano ospitali e quelle da evitare, delle vere enciclopedie per naviganti.

Una volta chiuso il libro, dopo aver chiesto perdono a Dio per le sue bestemmie e averlo pregato di far sopravvivere quell'uomo che già sentiva come suo, si chiese con che animo l'avesse scritto.

A.D. - Apocalypse Day

Quale considerazione della vita gli aveva dato il distacco necessario per non piangere di se stesso e del suo passato, quanta forza c'era in quell'uomo e quale tragedia.

Dormì del sonno rapido della stanchezza e il giorno dopo si mise di nuovo in cammino seguendo le sue istruzioni.

Avanzò con la cautela che lui le aveva mostrato, mangiò dove lui consigliava, non portando mai con sé più delle provviste che le servivano per un solo giorno, trovando il tempo anche di andare avanti con la lettura pianificando il prossimo giorno seguendo scrupolosamente le sue istruzioni.

Incontrò paesi deserti, dove le mura bruciate reggevano ancora le forche.

Di ogni città conobbe la storia attraverso i suoi resoconti e ne rivisse i drammi sanguinosi.

Ogni giorno che andava avanti pensava che forse lui era dietro di lei e sostava nei luoghi dove aveva dormito, mangiando dalle stesse provviste e ogni giorno la sua mancanza si faceva più pesante e l'angoscia cresceva.

Dopo cinque giorni di cammino trovò il porto che lui le aveva descritto e il vecchio mercantile che aveva revisionato.

Ci salì dentro come se stesse entrando nella sua casa, con rispetto e ammirazione mentre leggeva passo per passo le sue istruzioni.

Posato lo zaino nella sala comando aprì un armadietto e ne tirò fuori un blocco con la base di metallo che descriveva minutamente tutte le operazioni da fare prima di mettere in moto le macchine e senza esitazioni eseguì i suoi compiti.

Il lavoro fu intenso e le diede modo di non pensare a lui se non per brevi attimi per quasi tutto il giorno, ma la notte era come averlo al suo fianco ogni momento, solo la stanchezza alla fine le permise di prendere sonno.

Un giorno era passato e lui non si vedeva, tutto era pronto, bastava andare in sala comando, premere un pulsante per avviare i motori e uno per far esplodere le cime d'ormeggio, da quel momento sarebbe stata libera di solcare il mare, non le restava che aspettare.

Pensò di scendere dalla nave e di andargli incontro, ma lui avrebbe potuto seguire altre strade per arrivare da lei, oppure poteva contare sul fatto che lei fosse pronta a salpare, se era inseguito, così passò il giorno dietro i vetri a scrutare le pietre del porto ma nessuno venne.

Lui aveva detto due giorni, ma da quando? Dal momento in cui era arrivata o quello in cui aveva approntato tutto?

A.D. - Apocalypse Day

Sicuramente il secondo, quindi doveva aspettare ancora un giorno e con quel pensiero si diede calma per la notte.

La mattina dopo si ricordò delle sigarette che aveva in tasca e ne accese una salendo in coperta per prepararsi all'attesa.

La sera stava calando quando si staccò da quella vetrata.

Erano passati due giorni, era tempo di andare, lui non c'era più.

Andò al timone e fece scattare il primo interruttore. Un sordo rumore le annunciò che le vecchie macchine avevano ripreso vita.

Attese che gli indici degli indicatori salissero fino ai valori normali e fece scattare anche il secondo.

Le cime d'ormeggio vennero tranciate da piccole cariche esplosive e la nave fu libera di navigare.

Diede potenza all'elica e lentamente la nave si staccò dalla banchina dirigendosi verso il centro del porto. Manovrare non era difficile, ma bisognava tener conto che la nave rispondeva lentamente al timone. Fu fortunata che riuscì a infilare la bocca di porto senza sbattere da nessuna parte nonostante le lacrime che le scendevano sul viso.

Tirò su col naso mentre la nave prendeva la rotta sul mare calmo e tirò fuori l'ultima sigaretta dal pacchetto per accenderla ma una voce la fece voltare.

— Ne hai una anche per me? —

— Bastardo, infame maledetto. — urlò correndogli incontro — Dove cazzo eri finito? -

— Sono arrivato ieri notte, ma ero stanco e non ho resistito al son... - Ma lei non gli diede tempo di finire e gli si avvinghiò attorno come una serpe, piangendo, ridendo e maledicendo mentre lo baciava con furore.

Credits

Se il mondo esiste ancora e state leggendo l'ultima pagina di questo ebook sappiate che Bonnie, al secolo Ivy, è stata la talentuosa realizzatrice della stupenda opera che fa da cover all'opera. A lei, il mio più sincero ringraziamento.

Un grazie anche a Massimo Baglione per aver assemblato il libro elettronico con la maestria e la competenza che lo contraddistinguono.

Arditoeufemismo

Sostieni la nostra passione!

Puoi sostenere l'attività divulgativa dell'*Associazione culturale BraviAutori* acquistando uno dei nostri libri, i nostri segnalibri e altro ancora.



Libri ed Ebook

Nella nostra pagina de IlMioLibro.it sono acquistabili i nostri libri **su carta**.

Nella nostra pagina di Lulu.com sono acquistabili i nostri libri **in versione ebook**.

Segnalibri

2 segnalibri a scelta saranno vostri con una donazione libera superiore ai 3,00 euro. Per ogni segnalibro in più occorre aggiungere 1,00 euro. Il costo della spedizione semplice (busta chiusa) è incluso nel prezzo. Se desiderate una spedizione raccomandata, occorre aggiungere 6,00 euro al totale.

E' possibile richiedere segnalibri con grafica personalizzata. In tal caso i costi sopra citati vanno raddoppiati (tranne la spedizione).

Tutti i segnalibri (disegnati da Bonnie) misurano 17,5x4,5 cm, sono **plastificati** e a **doppia faccia**.

Altro

Puoi sottoscrivere un [abbonamento](#), usufruendo così delle varie agevolazioni previste.

E' solo grazie alla tua **generosità** che questo sito letterario può continuare a esistere e a offrire l'attuale supporto per una consultazione libera.

Grazie a tutti coloro che ci hanno sostenuto!



Tutte le opere incluse in questo documento sono pubblicate sotto licenza **Creative Commons** (*Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia* - www.creativecommons.it). Le opere originali di riferimento si trovano sul portale visual-letterario www.braviautori.it.

Tu sei libero:



di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare queste opere.

alle seguenti condizioni:



Attribuzione. Devi attribuire la paternità di ogni singola opera nei modi indicati dall'autore o da chi ti ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera.



Non commerciale. Non puoi usare queste opere per fini commerciali.



Non opere derivate. Non puoi alterare o trasformare queste opere, né usarle per crearne altre.

- Ogni volta che usi o distribuisi queste opere, devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza.

- In ogni caso, puoi concordare col titolare dei diritti utilizzati di ogni opera non consentiti da questa licenza.

- Questa licenza lascia impregiudicati i diritti morali.

Gli autori delle opere pubblicate nel presente documento possono essere contattati personalmente attraverso le loro schede personali presenti nello portale www.braviautori.it.

A.D. - Apocalypse Day

Una produzione



BraviAutori.it